



# Abitare nel Mediterraneo Tardoantico

*Abstract*

**Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo**

Dipartimento di Storia Culture Civiltà - Sezione di Archeologia

Piazza San Giovanni in Monte, 2

40124 Bologna

*Contatti segreteria organizzativa:*

Tel. 051 2097675

[disci.cisem@unibo.it](mailto:disci.cisem@unibo.it)

<https://centri.unibo.it/cisem/it/iii-convegno-del-cisem>

**Si ringraziano:**

Esse Elle Servizi Immobiliari – Bologna

Gruppo La Campaza – Fosso Ghiaia (Ravenna)

Illumia – Bologna

RavennAntica - Fondazione parco archeologico di Classe – Ravenna



**III Convegno Internazionale del Centro  
Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa  
tardoantica nel Mediterraneo**

Bologna, 28-31 ottobre 2019

Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Università di Bologna



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



UNIVERSITÀ DI FOGGIA



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



Consiglio Nazionale  
delle Ricerche



*Il III Convegno Internazionale del CISEM si svolgerà tra Bologna (28-30 ottobre 2019) e Ravenna (31 ottobre 2019). Qui di seguito gli abstract degli interventi sull'edilizia residenziale tardoantica presentati, con casi di studio relativi alle differenti aree geografiche che si affacciano sul Mediterraneo. A conclusione del Convegno (31 ottobre 2019) si svolgerà l'inaugurazione della mostra "Abitare a Ravenna: le domus di via D'Azeglio" presso la domus dei Tappeti di Pietra (RA).*

## Abstract

Alfarano Stefania (Università del Salento)

stefanialfarano@yahoo.it

### **Convivia nell'Egitto Tardoantico: la sala da banchetto della casa di Serenos ad Amheida (Oasi di Dakhla)**

Nel corso della campagna di scavo del 2010 condotta dalla Missione archeologica della New York University nel sito di Amheida, l'antica *Trimithis*, (la missione archeologica della Columbia University, poi della New York University, conduce dal 2001 indagini stratigrafiche in questo sito sotto la direzione generale di Roger S. Bagnall, Institute for the Study of the Ancient World, e la direzione archeologica di Paola Davoli, Università del Salento), è stata portata alla luce una sala da banchetto con divano in muratura di forma semicircolare: uno *stibadium*. L'ambiente conviviale è stato costruito occupando parte dello spazio stradale ad est della cosiddetta "Casa di Serenos", una abitazione privata appartenente ad un membro del consiglio cittadino datata tra il 340 d.C. e il 375 d.C.

Le indagini archeologiche hanno permesso di comprendere le relazioni sia funzionali sia gerarchiche di questo spazio esterno alla casa con gli ambienti interni e di esaminare in maniera contestuale i materiali associati alla celebrazione del *convivium* rinvenuti all'interno della struttura abitativa. Inoltre, grazie ai dati raccolti e ai confronti con le strutture rinvenute sia in siti limitrofi sia in altre zone dell'impero, è stato possibile realizzare un'ipotesi ricostruttiva della sala da banchetto in ambiente virtuale.

Lo studio ha preso in esame l'ambiente dal punto di vista architettonico insieme con tutti gli elementi relativi all'allestimento dello stesso. L'analisi del vasellame ceramico, dei sistemi utilizzati per l'illuminazione, dei vari utensili e dei resti osteologici dei pasti consente di ricostruire il cerimoniale seguito e le modalità di svolgimento dei banchetti, le modalità di distribuzione del cibo ai convitati e le loro abitudini alimentari. Il rinvenimento di uno *stibadium* in un contesto domestico così periferico dell'impero conferma la capillare diffusione, tra la fine del III e il IV d.C., di questa nuova forma di divano in tutto il bacino del Mediterraneo. La mancanza di studi specifici sull'assorbimento dei modelli architettonici e culturali legati alla convivialità nell'Egitto tardoantico è sorprendente, soprattutto alla luce dei numerosi rinvenimenti effettuati sul territorio egiziano.

Baldassarri Paola (Città Metropolitana di Roma Capitale, Dip. II, Servizio 2) - Faedda Simona (Universitat de Barcelona)

p.baldassarri@cittametropolitanaroma.gov.it; simona.faedda@tiscali.it

### **Abitare in due domus tardoantiche ai margini del foro di Traiano**

In questa sede si desidera presentare i dati emersi dalle ricerche avviate nel 2005 negli ambienti cantinati di Palazzo Valentini (Roma), situato a Nord della colonna di Traiano, nel cuore della città antica come di quella moderna.

Gli scavi archeologici, promossi dalla Città Metropolitana di Roma Capitale, hanno portato alla luce due complessi abitativi edificati tra la metà del I e il II sec. d.C., largamente modificati nel corso del IV e infine abbandonati nel V/VI secolo e che attualmente si conservano nel loro aspetto tardo antico. Del più antico, la *domus* A, restano un peristilio e un piccolo triclinio ricoperti da preziosi tappeti

musivi e affacciati a ovest su un'area aperta, molto probabilmente pertinente all'abitazione; la *domus* B, edificata alla fine del II sec. d.C., presenta una grande aula absidata riccamente decorata da rivestimenti in *opus sectile* di marmi colorati, interpretabile come sala di rappresentanza. Un vano scala di notevoli dimensioni permette di intuire l'esistenza di un secondo piano; infine, un cortile interno a nord-est ha conservato una sequenza stratigrafica di notevole interesse.

L'analisi dei contesti e lo studio dello straordinario campione di classi e produzioni ceramiche imperiali e tardo antiche rinvenuto nelle *domus* ha consentito di ripercorrere il lungo e articolato excursus temporale delle due abitazioni, dalla loro prima edificazione passando per la ristrutturazione e la probabile unificazione delle due fabbriche nel IV sec., fino al loro definitivo abbandono. I materiali presi in esame ci hanno permesso, inoltre, di identificare e interpretare gli spazi delle *domus*, i gusti dei loro abitanti, le modalità di abbandono, e infine, di ravvisare, pur nei limiti di una dimensione privata, quelle che erano le tendenze economiche generali, seguendo passo a passo i momenti di sviluppo, di crisi e di cambiamento dell'economia imperiale.

Baldini Isabella (Università di Bologna)

isabella.baldini@unibo.it

### ***Il Palazzo dei Giganti di Atene: alcune osservazioni***

Il complesso tardoantico noto come Palazzo dei Giganti, indagato tra il 1858 e il 1934, sorge attorno al 400 e sopravvive fino al 530 circa, quando viene abbandonato e successivamente utilizzato come cava di materiale edilizio. L'epoca di abbandono, suggerita dal ritrovamento di ceramica, lucerne e vetri, potrebbe essere contemporanea alla chiusura della Scuola filosofica da parte di Giustiniano. Non conosciamo la funzione esatta del monumento. Il contributo discute le ipotesi già presentate (palazzo della famiglia dell'imperatrice Eudocia, ginnasio) e analizza le possibili funzioni dell'insieme architettonico in relazione alle trasformazioni dell'urbanistica e della società ateniese nel V secolo.

Bandinelli Ilaria (Università di Bologna) – Bizzocchi Nina (Università di Bologna) – Marsili Giulia (Università di Bologna)

ilaria.bandinelli2@studio.unibo.it; bzz.nina@gmail.com; giulia.marsili2@unibo.it

### ***Risultati preliminari dallo studio dei materiali rinvenuti nel quartiere abitativo di via D'Azeglio a Ravenna***

Lo studio dei reperti rinvenuti durante gli scavi del complesso della *Domus* di Via d'Azeglio a Ravenna contribuisce a datare i livelli d'uso degli isolati e a qualificare le funzioni di spazi ed edifici. La vita delle due *domus* si delinea lungo un ampio arco cronologico, dal II secolo a.C. fino alla fine del VII secolo, non è un caso quindi che il materiale rinvenuto sia notevole e per gran parte ascrivibile alla fase tardoantica-bizantina (IV – VI secolo), quando la città di Ravenna svolge il ruolo di capitale. I reperti provengono per lo più da fasi di reimpiego secondario, sono stati perciò utilizzati per pavimentazioni, murature, per il riempimento di pozzi oppure per la costruzione di condotti fognari. I materiali fino ad ora analizzati comprendono contenitori da trasporto, suppellettili per l'illuminazione, materiali lapidei (sia scultorei che *sectilia*) e intonaci.

Baronio Paolo (Politecnico di Bari) – Esposito Alfonsina (Università di Padova) - Mantovani Valentina (Università di Padova) - Salvadori Monica (Università di Padova) - Scalco Luca (Università di Padova)

paolo.baronio@poliba.it; alfonsina.esposito@studenti.unipd.it; valentina.mantovani@unipd.it;

monica.salvadori@unipd.it; luca.scalco@unipd.it

### ***Il mosaico delle Bestie ferite (Aquileia, UD): aggiornamenti e nuovi studi***

Nel corso della campagna 2018 presso il sito della Casa delle Bestie Ferite (Aquileia) si è effettuato, per esigenze conservative, lo stacco del mosaico della principale sala di rappresentanza della casa.

Tale pregevole tessellato, che con le sue decorazioni figurate ha dato il nome al sito, si conserva per una porzione ridotta rispetto alla sua estensione originaria: l'area oggetto di indagine si contraddistingue infatti per un'importante attività di spoliazione, che ha asportato la quasi totalità delle strutture murarie antiche e danneggiato i rivestimenti pavimentali.

Le operazioni connesse allo stacco del mosaico hanno consentito di aggiornarne la documentazione fotografica, di precisare la cronologia di edificazione dell'ambiente e di documentare un tipo monetale non frequente nei contesti aquileiesi. I nuovi dati raccolti, che si aggiungono ad altri studi effettuati negli ultimi anni, approfondiscono lo stato di conoscenze su questa parte sull'abitazione e, nell'ottica della comunicazione e della futura valorizzazione dell'area archeologica, consentono di proporre un aggiornamento della ricostruzione grafica dello schema decorativo del mosaico e di avanzare una nuova ipotesi di restituzione degli alzati dell'aula absidata.

Barresi Paolo (Università Kore Enna)

paolo.barresi@unikore.it

### ***Progettazione e metrologia nelle ville tardo antiche della Sicilia***

Attraverso l'esame particolareggiato delle planimetrie relative alle ville tardo antiche siciliane (Piazza Armerina, Patti, Villa del Tullaro) e di alcuni esempi simili in area italiana e africana, ci si propone di trovare delle costanti planimetriche e metrologiche in grado di spiegare le procedure di progetto utilizzate in tali esempi. Il metodo è basato su quello sviluppato da Pinho e Xavier per alcune ville tardo antiche in Portogallo (E. Manuel Pinho, J. Pedro Xavier, "Grid-Based Design in Roman Villas: A Method of Analysis", Nexus Netw J, 15.1, 2013, 83-102).

Benfante Flavia (Sapienza Università di Roma)

flavia.benfante@uniroma1.it

### ***La domus delle Sette Sale a Roma: analisi morfologica e tipologica del complesso di triclinio, corte e ninfeo***

Questo contributo nasce da un riesame complessivo della *domus* delle Sette Sale, i cui resti, com'è noto, insistono sulla sommità dell'omonima cisterna delle Terme di Traiano sul Colle Oppio. Nonostante l'esiguità degli elevati, la struttura costituisce uno degli impianti planimetrici più completi di dimora urbana elitaria di età tardoantica a Roma, nonché un saggio di articolazione architettonica esemplare per i suoi caratteri formali e funzionali. In questa sede si intende approfondire la soluzione compositiva che interessa la parte meridionale del settore di rappresentanza della *domus*. Il complesso di ambienti coperti e scoperti presi in esame gravita intorno ad un'ampia sala triclinare affiancata da due sale minori e connessa, senza soluzione di continuità, ad un corridoio porticato trasversale. Tale spazio funge da filtro verso una corte scoperta di dimensioni ridotte e con proporzioni strette ed allungate, dominata sul lato maggiore dalla presenza di un ninfeo semicircolare che fa da fondale scenografico al triclinio.

Grazie ad un'accurata indagine dei rapporti murari e stratigrafici delle strutture e ad una revisione dei materiali d'archivio verranno illustrate le trasformazioni che interessano questo brano della *domus*, dalla prima sostanziale riconfigurazione dell'impianto traiano preesistente fino all'ultima ristrutturazione tarda, avanzando ipotesi ricostruttive planimetriche e volumetriche con l'ausilio di modelli digitali.

Verrà affrontata un'analisi morfologica e tipologica di questo dispositivo spaziale, riflettendo su proporzioni, orientamenti e percorsi. Saranno discussi confronti con *domus* che ricorrono al medesimo schema di corte contratta e ninfeo ipertrofico rintracciati nelle diverse province dell'Impero, a partire dai più prossimi esempi ostiensi come la *domus* di Amore e Psiche, quella del Ninfeo o ancora la *domus* Accanto al Serapeo e quella dei Tigriniani, fino ai casi di Antiochia, quali la Casa della Boat of Psyche di Daphné o la Casa del Drinking Contest di Seleucia ed altre che presentano i medesimi elementi come immancabili invarianti. Il ricorso ad una simile soluzione progettuale verrà infine

contestualizzato nel più ampio fenomeno di trasformazione e decadimento del peristilio e messo in relazione all'evoluzione dello spazio conviviale in età tarda, interrogandosi su quanto questa scelta discenda dall'aderenza ad una consuetudine abitativa precisa e quanto invece assecondi una riduzione dello spazio disponibile sia in questo che negli altri esempi presi in esame.

Bertaccini Caterina (Archeologa libera professionista)

cateber@hotmail.it

### ***Riflessioni sul popolamento antico in Val Tidone attraverso lo studio dei reperti metallici in un contesto abitativo***

Nel 1976, durante i lavori di scavo per la posa in opera dei tubi dell'acquedotto comunale, in loc. "Case Salari" di Trevozzo di Nibbiano (PC), in prossimità dell'area dove nel 1997 un saggio di scavo ha riportato alla luce resti di un'abitazione tardoromana, è stato casualmente rinvenuto un nucleo di 11 bronzetti. Accanto ad oggetti quali una statuetta femminile di Venere con specchio, una basetta circolare ed una zampa leonina collocabili cronologicamente in epoca imperiale, sono stati recuperati anche due ditali, un anello a sezione circolare, un frammento di spillone poliedrico e tre elementi di cintura confrontabili con reperti, rinvenuti ad Ortona e presso la Crypta Balbi, databili tra il VI ed il VII secolo d.C..

Particolarmente interessante è inoltre una moneta forata, di lungo utilizzo, sulla cui superficie si leggono ancora le tracce di più battiture: si tratterebbe infatti di un *follis* romano che, successivamente contromarcato prima a Costantinopoli nel 631-632 d.C. e poi, nel decennio seguente, in Sicilia con la sigla SCL, divenne infine un elemento ornamentale.

Bonanno Carmela (Polo regionale per i siti culturali e per i Parchi archeologici di Camarina e Cava d'Ispica)

carmelabonanno@hotmail.it

### ***Esplorazioni archeologiche in località Casalgismondo (Aidone - EN)***

In Sicilia l'invaso della diga di Pietrarossa, in località Casalgismondo di Aidone (Enna), occupa un'area di circa sei ettari; ma la parte interessata dalla presenza dei resti archeologici è di circa 5.000 mq ed è concentrata ad est del torrente Acquabianca, affluente del Pietrarossa.

Nell'ultima campagna di scavi effettuata dalla Soprintendenza di Enna la notevole ampiezza del sito ha suggerito la necessità di un'esplorazione estensiva, supportata da preventive prospezioni georadar e dal rilievo aerofotogrammetrico e termografico eseguito con scanner all'infrarosso termico, i cui risultati hanno consentito di eseguire saggi esplorativi soltanto nelle aree in cui sono state riscontrate anomalie del terreno. Le indagini si sono concentrate nel settore orientale dell'area e hanno permesso di esplorare due ambienti di forma rettangolare pavimentati con malta di calce, i cui muri perimetrali si conservano fino a 50 cm di altezza, che si datano alla fase abitativa più tarda (III-IV sec. d.C.) e l'angolo di un colonnato, una vasca in malta idraulica e resti di *suspensurae* pertinenti ad un edificio termale databile tra il I e il II sec. d.C. e infine una fornace per la cottura di anfore e vasellame da mensa anch'essa databile tra il I e il II sec.d.C.

A nord del peristilio due grandi ambienti sembrano avere avuto la funzione di stalle. Nel settore occidentale dell'area un esteso saggio ha messo in luce strutture murarie costruite con materiali di recupero legati da fango, databili al IV-V sec. d.C., quando l'abitato venne spostato più a monte, probabilmente per le frequenti inondazioni fluviali.

Per la loro complessa tipologia e per la notevole estensione le strutture databili nei primi secoli dell'età imperiale appartengono ad una delle *stationes* itinerarie della Sicilia, forse la *statio Capitaniana* menzionata nell'*Itinerarium Antonini*; mentre nella seconda fase l'insediamento è interessato dalla presenza di impianti produttivi.

Bucci Giovanna (Università degli Studi di Padova)

giovanna.bucci@unipd.it

### ***Neeha (Siria) da accampamento militare a villaggio bizantino***

Il villaggio di Neeha è ubicato su una anticlinale basaltica nella Siria settentrionale. Il sito risale nelle sue fasi più antiche al periodo romano ed è sorto come accampamento militare. Durante la Tarda Antichità l'abitato tende a mantenere l'impostazione organizzativa legata al contesto geomorfologico e al primo impianto provvisorio, poi mantenuto nel tempo in relazione al perimetro dell'abitato, ma con mutazioni nelle divisioni del territorio interno alle mura. Le ricognizioni autoptiche condotte con i colleghi della Direction Générale des Antiquités et de Musée de Syrie e della Cooperazione Italo-siriana (MAE), hanno permesso di constatare la presenza di strutture abitative tardoantiche e bizantine costruite in basalto, associate a costruzioni cupolate in basalto e argilla. Gli edifici sono caratterizzati oltre che da metodologie e tecniche costruttive locali, dal reimpiego di elementi architettonici provenienti da spoliazioni e demolizioni di edifici cristiani (capitelli, colonne, travi e cornici con clipei e monogrammi,). La presenza di un edificio di culto cristiano è documentata da scavi d'emergenza attuati negli Anni Ottanta (mosaici editi da chi scrive, ora esposti al Damascus Citadel North Gallery). In questa sede si intende presentare uno studio inedito che riguarda lo sviluppo del villaggio, la planimetria generale in rapporto all'organizzazione degli spazi abitativi e la loro collocazione, tenendo presente l'evoluzione da sito militare a insediamento abitativo, insieme a un esame delle tecniche costruttive delle cupole in argilla, documentate in Siria a partire dalle fasi protostoriche.

Campoli Flavia Sapienza (Sapienza Università di Roma)

campoliflavia@yahoo.it

### ***L'autorappresentazione gentilizia e l'eredità di una grande storia: l'arredo scultoreo della domus dei Valerii sul Celio in epoca tardoantica***

L'arredo scultoreo rinvenuto presso la *domus* dei *Valerii* sul Celio pone l'attenzione su come le grandi famiglie romane, durante l'epoca tardoantica, celebrassero il proprio prestigio sia cercando una connessione con le grandi personalità del passato sia esaltando i successi dei membri della propria *gens*. In particolare i busti imperiali di epoche precedenti e le erme raffiguranti *viri illustres* del mondo greco e romano servivano non solo ad ispirare gli altri alla grandezza, ma anche a far sì che il *dominus* e di riflesso la famiglia diventasse parte della grande storia dell'impero; inoltre, attraverso soprattutto i ritratti imperiali, si esprimeva il legame politico e la lealtà del proprietario alla figura dell'imperatore. Nella grande residenza dei *Valerii* erano esposte anche una serie di *tabulae hospitales et patronatus*, dedicate da diverse corporazioni e città dell'impero, e delle basi onorarie che un tempo sostenevano la rispettiva statua di un membro della famiglia. Oltre a mantenere viva la memoria dei propri antenati attribuendo onore all'abitazione, si celebravano i successi dei singoli personaggi nonché i loro legami politici e sociali con clienti e alleati. In conclusione, dall'esame della documentazione archeologica relativa all'arredo scultoreo della *domus* dei *Valerii*, tenendo conto di quanto accade parallelamente in altri contesti, si ricavano elementi per discutere sul significato e la funzione che le sculture potevano avere per i loro committenti e fruitori. Fine ultimo della ricerca è quello di poter contribuire alla conoscenza della mentalità e dei gusti dell'epoca, approfondendo il ruolo del proprietario sia in rapporto alla volontà di rappresentazione di sé stesso e dei propri antenati, sia soprattutto in rapporto al potere imperiale.

Cantini Federico (Università di Pisa) - Maria Turchiano (Università di Foggia)

federico.cantini@unipi.it; maria.turchiano@unifg.it

### ***Dalle ville aristocratiche alle aristocrazie delle ville***

I risultati di alcuni importanti scavi recenti, il potenziamento degli studi sull'edilizia residenziale urbana e rurale e una sempre maggiore conoscenza dei sistemi economici tardoantichi hanno consentito



di acquisire negli ultimi anni dati di grande interesse sulle élites aristocratiche dell'epoca. Le ricerche nella penisola italica e nelle province convergono nel sottolineare il carattere fortemente 'omogeneo' delle ville tardoantiche, considerate un ambito di ricerca privilegiato per lo studio dei caratteri identitari di un ceto assai ristretto e per la comprensione di aspetti significativi della volontà di 'auto-rappresentazione' del potere e del prestigio sociale, economico e culturale della *nobilitas* tardoantica. Non tutti gli aspetti del rapporto tra aristocrazie e ville però sono stati indagati a fondo. L'identificazione dei proprietari nella stragrande maggioranza dei casi non può che restare ipotetica, in mancanza di documenti certi, anche se spesso sono evidenti i caratteri del 'tipo sociologico' dei *possessores* di queste residenze.

La committenza senatoria di alcune ville però sembra relativamente sicura, sia pur con la difficoltà di ricostruire le modalità di trasmissione dell'eredità nell'ambito della discendenza familiare e/o i passaggi di proprietà, e senza escludere del tutto che anche le aristocrazie locali potessero possedere edifici di questo tipo.

Vorremmo cercare di spostare l'attenzione dalle strutture delle ville al loro utilizzo e dunque di riflettere sul profilo dei proprietari, nella consapevolezza che si tratta di un tentativo non semplice e a tratti insidioso ma potenzialmente molto utile per raffinare le chiavi di lettura dei complessi monumentali, per individuare i riferimenti culturali alla base della scelta di determinati modelli costruttivi e di peculiari apparati decorativi o l'adozione di specifiche modalità gestionali. L'attenzione sarà focalizzata anche sull'eventuale relazione tra le regioni di provenienza di alcuni gruppi gentilizi, la geografia patrimoniale, le tipologie delle carriere e le aree di svolgimento delle stesse e le caratteristiche architettoniche e decorative delle ville, con uno sguardo imprescindibile al rapporto con Roma e con i modelli di derivazione imperiale.

Carneiro André (Universidade de Évora)

ampc@uevara.pt

### ***Horta da Torre Roman villa (Fronteira) and the monumentalization in Lusitania's rural landscape***

Ongoing excavations since 2012 in Horta da Torre (Fronteira, Alentejo, Portugal) have allowed discovering a villa with double-apse room crowned by a *stibadium* - the second to be identified in nowadays Portugal. The 90 m<sup>2</sup> room was entirely paved with *opus signinum*, because the space was delicately flowed with water, creating an artificial scenario where nature and built structures combined. Walls were covered with polychromic mosaics, and aquatic elements decorated all the room. The data obtained from the excavations was so accurate that enabled some 3D and virtual reconstructions, with suggestive parallels in the paradigmatic villa of Faragola (Ascoli Satriano, Italy). Further research, possible by collaboration with Leiden University (Netherlands) in the frame of the Fronteira Landscape Project, used georadar field survey, allowing to identify a major 2ha building, with two patios surrounded by perystyles. This is a common prototype used in the monumental *villae* that in the middle of the 3rd century begin to dominate the rural landscape in the province of Lusitania, but each site as unique solutions and designs, in the architectural planning, but also in the decorative programmes. A major overview of the results in Horta da Torre will be presented, with a balance of the six archaeological campaigns that took place since 2012, and also with the results from the GPR. In a wider context, other *villae* in the surrounding region will be referred, placing the Horta da Torre as one more element in the display of private entrepreneurship in the rural landscape in this territory.

Casali Veronica (Università di Bologna)

veronica.casali3@unibo.it

### ***Spazi femminili nella casa tardoantica***

Nell'ambito dello studio sugli spazi abitativi della famiglia tardoantica, solo raramente ci si è concentrati sul legame tra la donna e l'articolazione interna della casa. La vita femminile ruotava principalmente intorno al nucleo della *domus* e qui si svolgevano le mansioni tipicamente muliebri, legate

alla gestione familiare e all'educazione dei figli. L'identificazione della dimensione domestica come prettamente femminile consente quindi di introdurre il discorso sullo spazio abitativo nell'analisi dell'identità di genere nella tarda antichità. Sebbene non sempre sia facile riconoscere, soprattutto per contesti residenziali più umili, la funzione degli ambienti, talvolta, i testi letterari e gli apparati decorativi consentono di individuare i luoghi in cui la donna viveva la sua quotidianità e gli ambiti della sua rappresentatività pubblica. Sulla base della documentazione iconografica, letteraria e archeologica, questo studio si propone di ricostruire le modalità e le forme con cui le matrone donne, appartenenti ai diversi ceti sociali, vivevano e usufruivano degli ambienti della propria casa, tentando di identificare, quando possibile, gli spazi dell'identità femminile.

Catellani Francesca (Università di Bologna) - Oliva Maria Carmela (Università di Bologna) - Riccio Valeria (Università di Bologna)

thedoors93@alice.it; Valeria.riccio89@gmail.com; mery.oliva92@gmail.com

### ***Contributo alla valorizzazione delle domus di via D'Azeglio***

In occasione del III Convegno Internazionale "Abitare nel Mediterraneo tardoantico", l'Università di Bologna, propone la mostra "Abitare a Ravenna: le *domus* dei Tappeti di Pietra". L'esposizione è costituita da un apparato di pannelli illustrativi sul noto sito pluristratificato e dei materiali rinvenuti, in corso di studio nell'ambito di una convenzione tra il Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà (Disci-Università di Bologna) e l'ex Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. L'esposizione prevede inoltre contenuti multimediali, che mostrano la vita del complesso residenziale ravennate dall'età romana sino all'alto medioevo. Si tratta dell'occasione per ripensare ai percorsi e alle modalità di fruizione di questo importante contesto archeologico.

Cavaliere Marco (UCLouvain) - Demetrescu Emanuel (CNR-ISPC) - Ferdani Daniele (CNR-ISPC) - Lenzi Sara (UCLouvain) - Pace Gloriana (Università degli Studi di Pisa)

marco.cavaliere@uclouvain.be; emanuel.demetrescu@cnr.it; daniele.ferdani@cnr.it; sara.lenzi@uni-fi.it; gloriana.pace@virgilio.it

### ***Le ricerche alla villa romana di Aiano (San Gimignano – Siena): vecchie e nuove aree di scavo, dall'interpretazione stratigrafica alla rielaborazione 3D***

Dal 2005, un'équipe italo-belga sta conducendo ricerche archeologiche presso il sito di Aiano, San Gimignano, Siena (IV - VII secolo d.C.). Il presente contributo ha l'obiettivo di presentare alcuni nuovi dati di scavo, ottenuti negli ultimi cinque anni (2015-2019) e proporre, sulla base della rielaborazione di una parte di questi relativi alle aree indagate archeologicamente fino al 2015, un modello 3D, al momento incentrato sulla cosiddetta "Sala polilobata", una delle strutture più monumentali del complesso.

La ricerca si è sviluppata su più fronti, a livello interdisciplinare; per quanto concerne lo studio della stratigrafia archeologica, si è scelto in particolare di indagare, sulla base delle prospezioni geofisiche effettuate nel corso degli anni precedenti, l'area nord del sito, i cui risultati vengono presentati in questa sede.

Parallelamente, nel progetto di ricerca archeologica abbiamo creduto che l'impiego dell'archeologia virtuale, che potremmo definire come l'insieme dei processi di acquisizione, analisi ed interpretazione finalizzato a ricostruire e simulare il passato mediante l'uso di tecnologie digitali ed un approccio scientifico teorico e multidisciplinare di tale disciplina, potesse offrire un valido contributo alla comprensione del sito, di per sé, per le fasi tardoantiche, conservato solo in maniera residuale.

Nel corso degli ultimi decenni si è registrato infatti un progressivo interesse verso l'integrazione programmatica tra le *Humanities* e le *Technological Sciences*. La continua sperimentazione e contaminazione fra questi due ambiti disciplinari ha portato alla genesi di nuovi orizzonti di ricerca ed aperto a prospettive e problematiche di ricerca prima impensabili. Infine ha avviato lo sviluppo di tecnologie specifiche per il settore culturale. Tra queste tecnologie l'archeologia virtuale, che potremmo defi-



nire come l'insieme dei processi di acquisizione, analisi ed interpretazione finalizzato a ricostruire e simulare il passato mediante l'uso di tecnologie digitali ed un approccio scientifico teorico e multidisciplinare, ha ormai raggiunto la sua maturità.

La ricostruzione virtuale, circoscritta per ora all'ambiente della cosiddetta "Sala polilobata", ha implicato passaggi impegnativi: il primo di acquisizione e modellazione, il secondo di rappresentazione e simulazione. Nel contributo saranno infatti affrontati aspetti e problematiche che riguardano l'integrazione delle lacune, il grado di affidabilità della ricostruzione e la gestione della "trasparenza" nella rappresentazione del dato archeologico.

Le diverse figure professionali grazie al confronto, l'integrazione e la verifica delle rispettive attività hanno permesso di raggiungere una piattaforma scientifica di dati su cui elaborare il modello tridimensionale della sala dimostrando come l'archeologia virtuale possa essere un efficace strumento analitico, e dunque, scientifico, e non solo una mera rappresentazione grafica.

Chavarría Arnau Alexandra (Università di Padova)

acharnau@gmail.com

### ***Riflessioni e problemi aperti sull'edilizia residenziale in età postclassica***

*Domus* e ville, riferibili ad un preciso segmento sociale (composto dalle élites) e facilmente individuabili per la monumentalità delle strutture e la qualità delle decorazioni, sono state privilegiate nelle ricerche archeologiche, mentre sappiamo molto meno degli altri tipi edilizi abitati dalla stragrande maggioranza della popolazione dei poveri. Questa distonia si riflette anche sul periodo altomedievale, i cui stili di vita sono stati ricostruiti prevalentemente sull'evoluzione di ville e *domus* trasformate in genere in abitazioni povere mentre poche sono invece le testimonianze delle residenze delle élite che, anche se forse ridotte rispetto al periodo romano, vivevano in residenze prestigiose, come descrivono le fonti scritte. Questi edifici subirono poi una profonda trasformazione, che si può cogliere dal confronto tra la complessità di piante e di edifici delle sedi del potere tardoantico, la struttura a scatola dei palazzi di età comunale e le nuove forme più articolate assunte a partire dal XIII secolo. In questa lunga storia, tra il X secolo e il XIII secolo, si inserisce un nuovo tipo edilizio, quello delle torri che nelle campagne si associa sovente ad un castello.

Chebbi Meriam (Paris, Sorbonne)

meriam.chebbii@gmail.com

### ***Etude des mosaïques tardives dans les maisons africaines: réflexions sur la persistance des thèmes iconographiques traditionnels***

Nos recherches concernent les maisons des territoires de la Byzacène et de la Proconsulaire aux IV<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles après J-C. Dans ces provinces christianisées, l'expansion de la nouvelle religion se heurte à un schisme important entre donatisme et catholicisme, ainsi qu'à la persistance de la religion traditionnelle. Sur ce point, les travaux de C. Lepelley ont permis de déduire que la pratique du paganisme était tolérée en Afrique jusqu'à la fin du IV<sup>e</sup> siècle après J-C.

A cette période, alors que les représentations de thèmes chrétiens se multiplient, des scènes empruntées à la mythologie gréco-romaine, comme les représentations de Dionysos et d'Orphée, subsistent sur les mosaïques et plusieurs grands ensembles de pavements continuent à être produits. Ainsi, dans la maison des Protomés de Thuburbo Majus, des sondages ont permis de dater les pavements du premier quart du IV<sup>e</sup> siècle après J-C. Par ailleurs, dans les pavements des thermes d'une maison du site de Sidi Ghrib, quatre sondages ont permis de découvrir des tessons de sigillée claire et de déterminer une datation terminus post quem à la fin du IV<sup>e</sup> et au plus tard au début du V<sup>e</sup> siècle après J-C. Nous chercherons à déterminer quels thèmes traditionnels ont persisté sur ces mosaïques tardives ? La reprise de ces thèmes s'est-elle produite en l'état ou a-t-elle été accompagnée d'innovation ? Enfin, que peuvent nous apprendre ces pavements sur la vie de la société africaine à l'époque tardive ?

Lors des réponses à ces différentes problématiques, nous nous intéresserons surtout aux questions de

datation des mosaïques et des maisons. En effet, alors que les datations des pavements des IV<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles se basent essentiellement sur les sondages et les recoupements des éléments trouvés dans les couches stratigraphiques, il subsiste souvent des débats sur la période exacte d'une mosaïque donnée.

Chrysafi Eleni (Università Aristotele, Salonicco)

echrys@past.auth.gr

### ***Vestire i palatia tardoantichi***

L'intervento intende esaminare il ruolo dei tessuti di lusso nel contesto architettonico palaziale della Tarda Antichità. Attraverso la testimonianza delle fonti scritte e delle rappresentazioni artistiche si cerca di illustrare il significato molteplice, il valore simbolico e il ruolo sociale che assumono i tessuti preziosi, in particolare i tappeti e i tendaggi, nei *palatia* tardoantichi. Si fa riferimento, inoltre, all'uso dei tessuti in relazione al cerimoniale imperiale, al suo contesto formale e alla sua evoluzione nel periodo tardoantico e bizantino.

Conversi Roberta (Soprintendenza SABAP PR PC) - Mezzadri Cristina (Malena s.n.c. – Piacenza)

roberta.conversi@beniculturali.it; c.mezzadri@malenasnc.com

### ***Piana S. Martino, Pianello V.T. (PC). La chiesa e la torre di S. Martino. Scavo 2018***

Con una campagna di scavo condotta nell'estate 2018, finanziata con fondi LLPP, a.f. 2016, MIBAC, si è esaurita l'indagine nel settore S. Martino Piccolo, del sito pluristratificato tardoantico – medievale della Piana di S. Martino, a Pianello Val Tidone, caratterizzato da una fase insediativa, successiva a quella protostorica con inizio in età tardoantica, perdurante per tutto il Medioevo. Le indagini fin ora si sono articolate in quattro settori: Saggio 1, Saggio 4, San Martino Piccolo e San Martino Base.

Lo scavo 2018 ha concluso le indagini che nel 2004 avevano portato in luce strutture in pietra riconducibili ad edifici con varie fasi edilizie sullo sperone roccioso che si eleva dal pianoro della Piana di S. Martino. L'obiettivo dato era di recuperare i manufatti scavati da anni, esposti al deterioramento e ricoperti dagli alberi e arbusti, eseguire un'accurata documentazione grafica, fotografica e scansione 3D, per rinterrare le strutture e conservarle definitivamente in sicurezza, non essendoci le condizioni per una musealizzazione open air.

L'indagine ha consentito di acquisire dati definitivi e molto importanti sulle fasi edilizie che vedono nella prima fase di età tardoantica l'impianto sulla sommità dello sperone di un edificio a pianta rettangolare, probabilmente la torre del castrum, che, dopo il defunzionamento, è stata inserita, utilizzando parte dei muri perimetrali, con evoluzione in età altomedievale e medievale, in un edificio di culto cristiano, una chiesa dedicata a S. Martino, con pianta ad aula unica, che presenta la fondazione dell'abside in parte realizzata in conci lapidei, in parte incisa e modellata sulla roccia. Addossate al muro di facciata della chiesa, vicino alla soglia d'ingresso, sono venute in luce 4 trombe ad inumazione, con fosse in parte incise nella roccia.

I nuovi dati consentono di chiarire alcune relazioni cronologiche tra i diversi edifici e le fasi edilizie nel settore di S. Martino Piccolo, oltre a far meglio comprendere l'evoluzione insediativa del sito nel suo complesso.

Corrales Álvarez Álvaro (Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC.)

alvaro.corrales@eehar.csic.es

### ***De Augusta Emerita a Emerita: una arquitectura doméstica en transición***

El proyecto urbanístico de la ciudad de Mérida presenta, a menudo, indicios de una ocupación no pasiva; muy al contrario, se encuentra en una incesante evolución. Su arquitectura doméstica no constituye una excepción. Este fenómeno es especialmente dinámico cuando la ciudad se halla inmersa en un período de transición (siglos III-VII d.C.). El concepto de casa, que entendemos como un ente

vivo, se muestra fruto de un proceso continuo de construcción, remodelación, abandono y, en ocasiones, reutilización.

Uno de los elementos más comunes es la transformación de las casas unifamiliares de origen romano en múltiples espacios de habitación que son ocupados por diferentes familias. Estos cambios no afectan solo a las construcciones domésticas romanas, sino que se pueden apreciar en contextos diversos, como la ocupación con fines residenciales de antiguos espacios públicos (templos, calles, pórticos). El objetivo de nuestra investigación es la individualización de una serie de parámetros que permitan descifrar el tránsito de la arquitectura doméstica romana a la arquitectura doméstica tardoantigua y sobre todo, la unión entre la prácticas de transformación y la presencia de diferentes sistemas de gestión de la reutilización que van desde la presencia de una industria organizada y, de otra parte, una práctica unida a un uso interno de la reutilización en relación directa con la economía doméstica. Del análisis de los datos arqueológicos emergen diferentes aspectos relacionados con un nuevo uso de los materiales constructivos en la edificación privada. La polivalencia de algunos de los materiales permite su uso en tipologías de elementos estructurales de muy diferente complejidad constructiva. Uno de los objetivos es analizar comparativamente la relación entre las nuevas técnicas edilicias asociadas a los materiales reutilizados y las técnicas originales relacionadas con estos materiales.

Corsi Cristina (Università di Cassino) - Le Guennec Marie-Adeline (École Française de Rome)

c.corsi@unicas.it; leguennec.marieadeline@gmail.com

### ***I quartieri degli ospiti nelle dimore signorili tardoantiche d'Italia. Fonti, archeologia e confronti da contesti mediterranei***

Una ricca varietà di fonti scritte, che coprono soprattutto l'età tardo repubblicana/primo imperiale e l'età tardoantica, ci testimoniano dell'esistenza di settori dedicati all'ospitalità all'interno delle dimore signorili romane, sia in contesto urbano che rustico, settori spesso indicati con il termine di *deversoria* ma più tecnicamente qualificati come *hospitalia et domunculae* da Vitruvio (VII, 4-5).

Questa documentazione scritta è alla base di ricerche relativamente recenti che hanno inteso individuare archeologicamente questi "*appartement o chambres d'hôtes*" all'interno di complessi residenziali scavati nelle province occidentali (in particolare nella penisola iberica: Carrié 2010) e nel Vicino Oriente (Morvillez 2002).

In questa sede, tenendo come riferimento i risultati ed i limiti di queste ricerche, si presenterà una panoramica delle evidenze archeologiche che si possono ipoteticamente ritenere destinate all'ospitalità all'interno delle dimore signorili tardoantiche d'Italia per le quali sussiste una documentazione più accurata, che consenta la delineazione di piante di fase. In parallelo, verranno proposte una revisione ed un approfondimento critico delle fonti disponibili per l'età imperiale e tardo antica. L'ambizione generale di questo intervento sarà, quindi, di riflettere sulla pertinenza di includere i quartieri per ospiti nell'analisi architettonica delle dimore signorili italiane, per le epoche imperiali e/o tardo-antiche.

De Vingo Paolo (Università di Torino)

pdevingo@gmail.com

### ***Una fattoria romana e tardoromana nelle aree appenniniche ligure-piemontesi***

Lo scavo della fattoria di Montessoro (Isola del Cantone – GENOVA) è stato un progetto di archeologia romana e tardoromana realizzato dalla Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale del Dipartimento di Studi Storici della Università di Torino, finalizzato allo studio del popolamento e delle strutture territoriali localizzate nelle aree montane situate tra Liguria e Piemonte tra tardoantichità e altomedioevo. Lo scavo ha interessato una superficie terrazzata di mezza costa di circa 700 m<sup>2</sup>, posta sopra Montessoro (660 m slm), caratterizzata dalla presenza superficiale di centinaia di laterizi romani (frammenti di tegoloni e coppi) emersi nel corso dello svolgimento di modeste attività agricole. Le indagini hanno consentito di individuare la quasi totalità di un primitivo insediamento, datato tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi di quello successivo, trasformato nel corso del IV secolo in una fattoria



composta di tre ambienti adiacenti e diversificati che comprendevano un magazzino-stalla, un fabbricato abitativo ed un deposito-dispensa. Nella fase tardoantica i dati di scavo indicano la possibilità che la parte occidentale del sito sia stata utilizzata per lo svolgimento di attività di lavorazione della carne suina poiché sono state individuate buche funzionali ad accogliere parti frammentarie di ossa animali (maiali di circa 70 kg di peso) con segni di macellazione accanto a fosse con sovrastrutture lignee predisposte probabilmente per accogliere i tagli di carne durante il processo di affumicatura.

Di Stefano Giovanni (Polo Regionale per i siti culturali di Ragusa e Università della Calabria) - Zurla Lorenzo (Università di Messina)

giovannidistefano1@libero.it; l.zurla@gmail.com

### ***Ragusa. Nuova fattorie e torri sull'altopiano***

Sull'altopiano ibleo (Ragusa), dove già in passato erano stati individuati villaggi rurali (località Pianicella) o fattorie agricole (località Fortugno- Cava Renna) con l'approfondimento di nuovi studi (località Patro-Scassale), hanno permesso di apportare nuove significative conoscenze nell'ambito dell'habitat di età tardoantica e nuovi apporti per le tecniche edilizie. In particolare, si segnalano due casi studio: la fattoria agricola di località Fortugno, in tecnica megalitica con l'impianto del vigneto e la torre di località Patro-Scassale a pianta rettangolare e costruita con imponenti murature senza malta.

Donadei Silvia (Università di Bologna)

silvia.donadei2@unibo.it

### ***Il Palatium nei concili costantinopolitani del VII secolo***

Le riunioni ecclesiastiche note come sinodi (*synodos* in greco, *concilium* in latino), corrispondono a ciclici incontri tra vescovi, riunitisi per discutere su controversie dottrinarie o questioni disciplinari inerenti la vita quotidiana dei cristiani e per regolare gli affari della Chiesa; queste costituiscono uno degli organismi istituzionali più rilevanti della vita sociale a partire dai primi secoli nell'Impero d'Oriente. Pur trattandosi delle più antiche e rilevanti espressioni decisionali della comunità cristiana, in un rapporto costante con l'autorità pubblica e con la vita sociale, è difficile ricostruire il complesso sistema che presiedeva all'organizzazione e allo svolgimento dei sinodi, nonché alla determinazione dei locali impiegati per le adunanze: infatti i documenti ufficiali conservati, raramente ci raccontano questi aspetti del dibattito considerati marginali a fronte delle grandi dispute dottrinali dibattute.

Nel VII secolo Costantinopoli è teatro di due grandi concili: il primo riconosciuto come ecumenico nel 680/681 e il secondo tenutosi tra il 691 e il 692. Entrambi i sinodi, secondo quanto riportato negli atti conciliari, si sarebbero tenuti all'interno del palazzo imperiale costantinopolitano in una sala chiamata genericamente "Trullo" dalla particolare copertura a cupola che la caratterizzava. Se dunque generalmente possiamo indicare come luogo dei concili costantinopolitani del VII secolo il *Palatium*, allo stato attuale delle conoscenze non è possibile identificare con maggiore puntualità l'edificio o la sala che avrebbe ospitato i sinodi. Un tentativo di identificazione, a partire da un'attenta esamina delle fonti, sarà presentato in occasione di questo convegno.

Falzone Stella (Institut für Kulturgeschichte der Antike Österreichische Akademie der Wissenschaften)

Stella.Falzone@oeaw.ac.at

### ***L'imitazione dell'opus sectile in pittura nelle residenze tardoantiche di Ostia: una rilettura del fenomeno a partire dalle testimonianze delle Case a Giardino***

Nelle abitazioni tardoantiche di Ostia, come è noto, con una certa frequenza si trovano impiegati rivestimenti pittorici che imitano gli schemi decorativi con tarsie marmoree, attestati contemporaneamente sia nei pavimenti che sulle pareti. Se ad Ostia a partire dall'epoca severiana si assiste

nelle pareti affrescate ad un fenomeno di “marmorizzazione” con la riproduzione di alte e articolate zoccolature in finti marmi associate a schemi pittorici differenti, nel tempo si rileva una quasi totale scomparsa dell’elemento figurato a favore del ricorso a partiture geometriche basate sull’imitazione dei marmi colorati: esempi in tal senso sono noti dalle Insule delle Muse e delle Pareti Gialle, poste all’interno delle Case a Giardino. Nell’ambito di un progetto di studio intrapreso dall’Istituto per la Cultura Antica dell’Accademia delle Scienze di Vienna in collaborazione con il Parco Archeologico di Ostia Antica, che si pone come obiettivo l’analisi diacronica di tutti gli edifici (e dei relativi apparati decorativi) che compongono il complesso delle Case a Giardino, le pitture ad imitazione del marmo verranno analizzate alla luce di una nuova documentazione grafica e archeometrica: di tali decorazioni, che sembrano limitate a rifacimenti di specifici settori delle abitazioni, si cercherà di definire schemi e moduli originari, eventuali relazioni con le funzioni degli ambienti di provenienza, e loro ruolo preminente come indicatori di continuità di uso delle abitazioni poste lungo il lato sud delle Case a Giardino.

Fiorillo Rosa (Università di Salerno)

rflorillo@unisa.it

### ***Salerno tardoantica. Le case-bottega della città di V-VI secolo***

Sul finire del IV secolo Salerno è interessata da un evento alluvionale di grande portata che incide pesantemente sui fenomeni di destrutturazione in parte già in atto. L’impianto termale di I-II d.C. posto all’estremità occidentale dell’abitato romano viene definitivamente abbandonato: alcuni ambienti trasformati in cimitero, altri occupati da attività artigianali. Una delle ville marittime posta a poca distanza dalle terme vive la chiusura di precedenti spazi aperti, la realizzazione di nuovi affreschi e la creazione di un *hortus conclusus*.

Fenomeni di destrutturazione delle costruzioni di media età imperiale si riscontrano un po’ lungo tutta la via dei Mercanti che rimane nel tempo l’arteria viaria interna all’abitato più importante. Nella zona residenziale posta tra le attuali via Duomo e via dei Genovesi indagini archeologiche hanno messo in luce due residenze di pregio che tra IV e V secolo subiscono considerevoli modifiche. La chiusura di passaggi non più funzionali, l’inserimento di tramezzi e la realizzazione di porticati lignei tramutano entrambe le residenze unifamiliari, originariamente realizzate in edilizia di pregio e di ampia metratura, in più unità abitative di minori dimensioni e in grado di accogliere anche attività di tipo artigianale. L’abitazione residenziale posta più a sud, i cui vani erano in origine distribuiti intorno ad una corte, viene divisa in due parti; nella zona settentrionale trovano spazio gli ambienti residenziali, con focolari e piani in malta, mentre in quella meridionale, aggettante sulla strada, si strutturano attività artigianali deputate alla produzioni di materiali ceramici e metallici. In tali spazi si collocano anche le sepolture. Il quadro che emerge a partire dalla fine del V secolo è quello di una città dall’edilizia prevalentemente lignea, con unità abitative ricavate all’interno di precedenti residenze unifamiliari di grande ampiezza, munite di antistanti cortili con focolari dove è certificata la pratica del cucinare all’aperto e dove alla vita quotidiana si affiancano le attività artigianali e le pratiche funerarie.

Fortuny Mendo Karen (Institut Català d’Arqueologia Clàssica) - Tuset Bertran Francesc (Universitat de Barcelona) - Macias Solè Josep Maria (Institut Català d’Arqueologia Clàssica)

kfortuny@icac.cat; ftuset@ub.edu; jmmacias@icac.cat

### ***El asentamiento visigodo de El Bovalar (Seròs, Hispania): análisis arquitectónico y propuesta evolutiva***

A unos 23 km de la sede episcopal de Ilerda, nordeste de la península Ibèrica y antigua provincia Tarracensis, se halla el asentamiento tardoantiguo de El Bovalar, en una ribera del río Segre. Se trata de un yacimiento, excavado parcialmente entre los años 1967 y 1987, e integrado por una basílica paleocristiana y diversas estructuras residenciales y productivas a su alrededor, la mayoría de las cuales fueron edificadas en plena época visigoda. También se constatan usos funerarios dentro y fuera del recinto religioso.

Presentamos los resultados del análisis arqueoarquitectónico del yacimiento, elaborados a partir de una nueva documentación fotogramétrica y de escáner láser de los restos actualmente musealizados. Esta tarea aporta nuevos elementos para la periodización temporal del asentamiento más otros criterios interpretativos y complementarios a los estudios efectuados hasta la actualidad. Con este nuevo enfoque pretendemos abrir nuevas vías de análisis para la comprensión de un yacimiento que actualmente se halla inmerso en una dicotomía interpretativa en relación a la función y promoción de sus espacios habitados y productivos: poblado o monasterio.

Fraioli Fabiola (Docente MIUR, libero ricercatore)

bibifraioli@libero.it

### ***La domus dei Nummii nell'area del Ministero della Difesa a Roma***

I lavori eseguiti tra il 1881 e il 1893 per la costruzione del Ministero della Difesa (allora Ministero della Guerra) e di via Firenze portarono alla luce i resti di alcune dimore tra cui quella dei *Nummii*. L'identificazione della proprietà residenziale si basa sul rinvenimento di alcune dediche onorarie ad esponenti di spicco della *gens Nummia*, vissuti tra il III e il IV secolo d.C. La *domus* era ubicata nella parte alta del Quirinale, antistante l'Alta Semita, una delle principali arterie di comunicazione del colle, oggi corrispondente alle vie XX Settembre e del Quirinale.

La planimetria parziale della *domus*, edita da R. Lanciani nella *Forma Urbis Romae* (1893-1901), consente di individuare due distinti corpi di fabbrica, probabilmente pertinenti a altrettanti criptoportici con ambienti adiacenti, lasciando solo intuire l'elevato livello della residenza. Uno dei vani dell'edificio accoglieva un mitreo con pavimento in mosaico bianco e nero e decorazione parietale con scena di tauroctonia. Nel corso degli scavi furono inoltre rinvenuti alcuni elementi relativi alla decorazione scultorea della dimora. Nel 1943 e successivamente nel 2002 sono emerse ulteriori strutture messe in relazione alla *domus*.

Il contributo si propone di riesaminare tutti i dati emersi nell'arco di circa 140 anni di rinvenimenti e ricerche al fine di ricostruire il contesto dell'abitazione, le sue fasi edilizie e parte del relativo apparato decorativo nell'ambito dell'edilizia residenziale dell'aristocrazia senatoria di Roma, in cui il Quirinale rivestiva un ruolo rilevante almeno a partire dal periodo medio-repubblicano.

Garau Elisabetta (Università di Sassari)

bettagarau@uniss.it

### ***Nuovi dati dal complesso romano e tardoantico di Santa Filitica (Sorso-SS)***

Dopo una lunga stagione di scavi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le provincie di SS e NU, dal 2014 sono state riavviate le indagini nel sito costiero di Santa Filitica (Sorso-SS), costituito dai resti di una villa romano-imperiale con impianto termale annesso e di due insediamenti, databili, rispettivamente, alla fine del V-VI e al VII secolo.

Le nuove ricerche, dirette dall'Università di Sassari in collaborazione con la Soprintendenza competente e il Comune di Sorso, sono mirate a individuare l'estensione del villaggio più tardo (in parte suggerita dalle prospezioni geofisiche) e a ricostruirne l'organizzazione e le trasformazioni occorse. I risultati finora ottenuti, ancora in fase di studio, indicano la presenza di altri ambienti a S e a NE della terma – costruiti con pietre locali e ciottoli, privi di legante, e il reimpiego di blocchi in arenaria pertinenti alla villa romana – e di un'area aperta, a SE della terma stessa. Nella destinazione funzionale degli spazi risalta il cambio d'uso rilevato nel settore NE del villaggio, laddove sono state rinvenute sei tombe (principalmente a cassone) all'interno di vani ormai in stato d'abbandono e in prossimità di una struttura, che, costruita con elementi litici squadrati in arenaria recanti tracce di malta, parrebbe relativa alla villa suddetta. L'unica sepoltura indagata ospitava, deposti in modo coerente, quattro individui, tre adulti e un bambino; l'individuo di sesso femminile indossava una collana di pasta vitrea e ambra e un anello in argento.



Genovesi Stefano (Museo Archeologico di Cecina e del Parco Archeologico di San Vincenzino)

fefo.genovesi@gmail.com

***Il fenomeno della villa nell'ager Volaterranus tra III e VI sec. d.C.: un quadro di sintesi***

Nel 1997 il contributo di L. Motta *I paesaggi di Volterra nel tardoantico* (“Archeologia Medievale”, XXIV) proponeva una prima ipotesi ricostruttiva, solidamente basata su dati archeologici, delle dinamiche del popolamento del territorio volterrano tra IV e VII sec. d.C. Più di 20 anni di nuove ricerche e scoperte vengono adesso a modificare – in particolare per quanto riguarda il fenomeno della villa – il quadro allora definito, consentendo una rilettura complessiva dei dati a disposizione e la formulazione di un nuovo e più articolato quadro d'insieme.

Le ricerche dell'Università di Pisa presso il complesso residenziale di San Vincenzino, edite nel 2012, hanno permesso di cogliere le principali linee dello sviluppo e del declino di una villa dell'*ager Volaterranus* costiero, mentre gli scavi recenti delle ville di Aiano di Torraccia e S. Antonio a Montaione hanno gettato luce sul settore più interno del territorio. In età tardoantica l'assetto architettonico delle ville volterrane denota, in primo luogo, l'aderenza di tali complessi ai principali modelli adottati dall'aristocrazia italica tra IV e VI sec. d.C. Anche se molti aspetti del rapporto tra tali complessi e il territorio circostante rimangono ancora da definire, riteniamo possibile cogliere anche nel territorio volterrano, già tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C. e ancora nel corso del IV sec. d.C., le tracce di quei processi di concentrazione della proprietà fondiaria che caratterizzano parte della penisola in età tardoantica.

L'intervento metterà a fuoco anche altri aspetti del popolamento – quali lo sviluppo dei villaggi rurali – che appaiono strettamente connessi alla tematica delle ville. Particolare attenzione sarà infine dedicata al confronto con i dati pertinenti ai territori delle città dell'Etruria settentrionali più vicine a Volterra (Pisa, Populonia, Lucca), nel tentativo di delineare, rispetto a tali realtà, gli aspetti peculiari che le forme dell'abitare assumono in età tardoantica nell'*ager Volaterranus*.

Girotti Beatrice (Università di Bologna)

beatrice.girotti3@unibo.it

***Sulla formianae orae dulcedinem e sugli interventi edilizi dell'aristocrazia senatoria (IV sec. d.C.)***

Si propone un'analisi che tende a rendere manifesto l'interessamento di Simmaco per Formia attraverso la sua descrizione di opere di ristrutturazione di alcuni edifici presenti nella città. Questi interventi devono essere considerati in relazione alla sorta di patronato da lui esercitato nei confronti di diverse località della Campania come Pozzuoli e Terracina (cfr. *Rel.* XL,; Vera 1981) e Suessa (*Epp.* IX, 138 e 139), a riprova dei legami tra aristocrazia senatoria e società campana (cfr. *Ep.* VI, 5).

Formia, situata a breve distanza da Gaeta, era uno dei luoghi di soggiorno preferiti da Simmaco, che vi possedeva una villa (*Epp.* I, 8, I; II, 3, 5; V, 93, 97; VII, 37, 69; V,III 23; IX, 29). Formia era luogo celebrato di vacanze marine. Una tradizione risalente all'età repubblicana faceva del *temperatae Formiae dulce litus* un luogo privilegiato di soggiorno per l'aristocrazia senatoria (cfr. *Cic.*, *De Rep.*, I, 61; *De Or.*, II, 22; *Ad. Att.* VII, 8, 4; *Tac.*, *Ann.* XVI, 10; Marcone 1993). Nel Tardo Impero Formia attraversò una grave crisi economica di cui ci resta qualche traccia nell'epistolario simmachiano (cfr. *Epp.* I, 8; IX, 58 e 136). L'*ordo decurionum* non appariva più in grado di far fronte ai carichi fiscali e ai *munera* cui era sottoposto perché numero *et paupertate tenuatus*. Simmaco intervenne presso il *consularis Campaniae*, sotto la cui giurisdizione si trovava Formia, perché i curiali venissero aiutati nelle spese di ricostruzione e ristrutturazione a lungo rinviata delle terme estive e si concedesse loro una dilazione nella riscossione delle imposte (*Ep.* IX, 138). In un altro caso Simmaco interviene raccontando quanto fosse oneroso ristrutturare una casa (*Ep.* I, 10: a proposito dei lavori fatti eseguire per rimettere in sesto il suo *praetorium* di Capua).

Giudice Elvia (Università di Catania) - Giudice Filippo (Archivio Ceramografico di Catania) - Giudice Giada (Cincinnati University)

elvia.giudice@unict.it; giudice.filippo@gmail.com; giada.giudice26@gmail.com

***Cipro. Garrison's Camp a Nea Paphos. Dal grande santuario pagano del IV secolo a.C. agli edifici di culto cristiani e alle grandi domus tardoantiche.***

L'Università di Catania conduce uno scavo a Paphos, sulla costa Sud-orientale dell'isola di Cipro, nell'area di Garrison's Camp - assegnata nel 1988 al Prof. Filippo Giudice dal Dipartimento delle Antichità di Cipro -, che si estende per circa un quarto della città antica.

Le ricerche condotte per almeno un trentennio hanno messo in luce un'organizzazione dell'area strettamente legata all'evolversi della situazione storico-religiosa della città a partire dalla sua fondazione (IV sec. a.C.) fino al momento cruciale del passaggio dalla religione pagana alla fede cristiana. Il sito fu prima il luogo dell'evangelizzazione di San Paolo e, successivamente, di quella di Sant'Ilarione di Gaza, nella seconda metà del IV secolo d.C., allorché l'anacoreta, approdato nell'isola dopo un lungo peregrinare in Occidente e, da ultimo, in Sicilia, predicò nel santuario ellenistico-romano sito nell'area di Garrison's Camp, e dove, dopo la sua morte, nel secolo successivo, fu innalzato un edificio di culto dedicato alla sua memoria - una piccola basilica a doppia abside centrale, dalla iconografia alquanto singolare, che si appoggia e sfrutta le preesistenti strutture ellenistico-romane -, attorno al quale si impiantarono grandi *domus*, di cui sono state portate alla luce tanto le zone di rappresentanza (ampi vani mosaicati), quanto le aree funzionali, che mostrano una continuità d'uso fino alla metà del VII secolo d.C., quando tutte le città costiere di Cipro vengono abbandonate a causa dei grandi *raids* arabi.

Il ritorno della popolazione sulla costa a partire dalla fine del XIII secolo d.C. è documentato dalla costruzione di una torretta di avvistamento edificata sulla collina cosiddetta di Toumballos, e da una serie di abitazioni nell'area circostante, la cui utilizzazione si protrarrà fino alla sua distruzione dell'area, dovute a violenti terremoti, che hanno sigillato le strutture e con esse le ceramiche medievali e tardo-medievali, insieme con numerose monete, su alcune delle quali si legge il nome del doge veneziano Girolamo Priuli.

Grossetti Elena (Ispettore onorario per l'archeologia del Comune di Pianello presso la Soprintendenza SABAP PR PC)

elena.grossetti@istruzione.it

***Testimonianze insediative di epoca tardoantica da Trevozzo di Nibbiano (PC)***

Un saggio di scavo eseguito nella primavera del 1997 nel giardino di un'abitazione privata a Trevozzo di Nibbiano (PC) ha riportato alla luce testimonianze interpretabili come resti di un'abitazione tardoromana. L'intervento, effettuato sotto la direzione dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, attuale SABAP PR PC, ha consentito sia di identificare due ambienti in muratura, ad uno dei quali era associato un piano pavimentale in cocciopesto, sia di recuperare un'interessante serie di reperti ceramici. Accanto ad alcuni frammenti di sigillata e di invetriata sono stati in particolare riportati alla luce resti di olle in ceramica grezza che, riconducibili a tipologie presenti in vari contesti dell'Italia settentrionale tra la fine del IV e gli inizi del VII secolo d.C., consentono di inserire pure il sito di Trevozzo nel panorama degli scambi ancora attivi in ambito regionale nelle fasi di passaggio tra l'età tardoantica e l'alto Medioevo.

Hidalgo Prieto Rafael (Università Olavide di Siviglia)

rhidpri@upo.es

***Cercadilla, Split y la arquitectura palatina de época tetrárquica***

La existencia de una auténtica arquitectura palatina de época tetrárquica constituye un tema polémico que tradicionalmente ha contado con defensores y detractores, dependiendo especialmente de las

correnti interpretative imperanti in ogni momento. Ciò ha fatto oscillare le opinioni principalmente tra una corrente iniziale in cui si tendeva in eccesso all'identificazione di supposti complessi palatini, a un'altra specialmente critica in cui si dubitava perfino dell'esistenza di un'architettura palatina di epoca tetrarchica, che per estensione colpì anche l'interpretazione di edifici successivi.

Nonostante i problemi ineluttabili che comporta l'identificazione di un'architettura palatina di epoca tetrarchica, tra cui spicca soprattutto la scarsità di complessi sufficientemente ben conosciuti all'interno di questa categoria, riteniamo che esistano elementi che almeno consentono di riconoscere la presenza di alcuni principi propri di questa architettura, che a loro volta influiranno sullo sviluppo dell'architettura rappresentativa di epoche successive.

Elementi importanti da tenere in considerazione all'ora di identificare questi principi sono, tra gli altri, l'incorporazione delle grandi aule di rappresentazione, specialmente in ciò che concerne le piante basilicali, l'incorporazione del talvolta discusso schema palazzo-circo o la creazione di piante originali che, partendo da schemi architettonici ben conosciuti dell'antichità, si adattano con un linguaggio architettonico completamente originale.

In questo senso, esempi importanti della capacità innovativa dell'architettura palatina tetrarchica sono i complessi di Split e Cercadilla, in cui si adattano elementi propri dell'architettura preesistente con un nuovo linguaggio e in cui si può osservare l'uso di alcuni elementi comuni. Ciò fornisce, come risultato, complessi completamente originali che acquisiscono la categoria di *unicum*.

Kas Hanna Elia Essa (Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Institut National de l'Histoire de l'Art-Paris)

elia.kashanna@yahoo.it

### ***Gli habitat rurali nella regione del Massiccio Calcario siriano tra il IV e il VI secolo: analisi morfologica ed architettonica***

La regione del Massiccio Calcario siriano, situata nella parte nord-occidentale della Siria, è una delle aree più coinvolte nell'attuale conflitto internazionale che riguarda il paese. Nonostante ciò, la ruota della ricerca topografica ha continuato a girare. La regione in questione, infatti, è stata oggetto di un'attenta ed esaustiva indagine in quanto argomento della tesi dottorale dello scrivente, discussa presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana nel maggio del 2017, sotto la direzione scientifica del Professore Philippe Pergola decano del Pontificio Istituto e direttore di ricerca presso il CNRS francese.

I siti archeologici rilevabili e analizzati in questa zona sono centri abitati, cenobi, eremi, tombe sparse e torri di sorveglianza. Secondo quanto riportato dalle fonti epigrafiche, l'occupazione del territorio ebbe inizio a partire dal secondo quarto del II secolo d.C., mentre le evidenze archeologiche ne sottolineano una fase di sviluppo socio-economico e religioso a partire dalla seconda metà del V secolo fino alla prima metà del VI.

Con il presente contributo si vuole sottoporre all'attenzione degli uditori una riflessione approfondita sui centri abitati rurali in un arco cronologico compreso tra il IV e il VI secolo, presentando dati morfologici, architettonici e geomatici inediti. Gli habitat della regione possono includere da dieci a centoventi strutture abitative, tutte caratterizzate da una ricca decorazione interna e tutte dotate di un cortile centrale munito di portici ospitanti un numero oscillante di unità compreso tra le tre e le otto. Ciascun habitat poteva ospitare al suo interno fino a tre edifici ecclesiastici, a cui sono annessi dei battisteri di forma cubica. Sono state individuate cisterne, serbatoi, impianti termali dalle modeste dimensioni e spazi di uso pubblico a cui si aggiungono strutture scavate nella roccia con probabile destinazione produttiva, come frantoi per l'olio e presse per l'uva con appositi spazi per lo stoccaggio.



La Torre Gioacchino Francesco (Università di Messina) - Toscano Raffa Alessio (CNR Catania)  
gflatorre@unime.it; alessio.toscanoraffa@cnr.it

***La cuspidale nord-orientale della Sicilia in epoca tardoantica: nuove indagini presso la villa romana di Patti Marina (ME)***

Dal 2015 il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne (DiCAM) dell'Università di Messina, in collaborazione con la Soprintendenza di Messina, ha avviato un programma di ricerche presso la Villa romana di Patti Marina (ME).

Il complesso residenziale si configura come una delle più importanti evidenze della Sicilia tardoantica, costituito da tre principali settori, solo in parte indagati: quello centrale in cui si sviluppano i vani di rappresentanza e quelli più propriamente residenziali, il settore orientale dove vi sono i resti dell'impianto termale annesso alla villa, il settore occidentale, costituito da una serie di ambienti in cui è possibile riconoscere la *pars rustica*.

Gli scavi condotti per più di un trentennio, dalla scoperta effettuata nel 1973, tuttavia, non hanno ricevuto un'edizione definitiva. L'assenza di una pubblicazione sistematica non consente, pertanto, di ricostruire con estrema precisione le trasformazioni strutturali che hanno coinvolto l'edificio e le stratificazioni occupazionali dell'area, sviluppatasi su un orizzonte cronologico molto ampio, dall'età tardo-ellenistica fino almeno al IX secolo.

Per tale ragione le attività del DiCAM si sono concentrate su diversi obiettivi:

- Contestualizzazione della villa tardoantica nelle più ampie dinamiche occupazionali del comprensorio della provincia di Messina;
- Nuovo rilievo delle strutture e analisi delle stratigrafie murarie, funzionali alla comprensione delle trasformazioni degli edifici e alla definizione plano-volumetrica del complesso;
- Saggi stratigrafici mirati, condotti tra il 2015 e il 2018, sia all'interno di alcuni ambienti dell'area residenziale sia nell'area termale, al fine di chiarire puntualmente gli aspetti cronologici e plano-volumetrici del complesso.

L'insieme delle attività, oggetto della comunicazione, ha consentito di tracciare un quadro globale e approfondito della villa, inserendola all'interno delle più ampie problematiche sull'architettura residenziale tardoantica in Sicilia e nel Mediterraneo

Lamanna Claudia (Università di Bologna)

claudia.lamanna2@unibo.it

***Note preliminari dai nuovi scavi sull'Area del Pretorio e il cd. Isolato del Ninfeo di Gortina (Creta)***

Lo studio dell'area del Pretorio di Gortina, dove gli scavi italiani si sono succeduti per più di un secolo dai primi anni del '900 fino ai giorni nostri, ha da sempre rappresentato un punto di svolta nello studio per la ricostruzione dell'immagine del paesaggio della città antica. L'area, con carattere pubblico sin dall'età ellenistica, continuò ad adempiere a tale funzione e iniziò ad assumere forme atte a un ruolo sempre più centrale nell'organizzazione politica, amministrativa e giuridica della città già a partire dalla metà del IV secolo d.C. Nell'arco di meno di un secolo (tra il 330 e il 400 d.C.) numerosi interventi di restauro coinvolsero l'intero complesso termale e le strutture ad esso adiacenti: tanti e tali interventi da non poter esser considerati espressioni isolate, ma piuttosto l'esito di un programma organico di trasformazioni atto a cambiare radicalmente la funzione d'uso di parte degli edifici dell'area. L'analisi dei dati desunti dal confronto tra i rilievi planimetrici opportunamente caratterizzati (effettuati durante le campagne di scavo dal 1989 al 1996), i dati editi (pubblicati prevalentemente in *Gortina V* a cura di Antonino Di Vita), e la partecipazione alle ricerche condotte nell'area adiacente da Enzo Lippolis, permettono una serie di osservazioni preliminari, utili alla definizione di alcune ipotesi di restituzione planimetrica e dell'elevato della Basilica giudiziaria e dello *skrinion*, che sorsero rispettivamente sulla *basilica thermanum* e il Tempio A.

Lasheras González Ada (Institut Català d'Arqueologia Clàssica) - Fortuny Mendo Karen (Institut Català d'Arqueologia Clàssica)

alasheras@icac.cat; kfortuny@icac.cat

***Domestic architecture of harbor areas: the late antique houses of the port city of Tarraco***

The archaeological knowledge of harbour areas has clearly improved in the last few years. Many researches and excavations have been carried out at ports and maritime sites, which have provided us with a great amount of information about the development of coastal sites. Among these, Tarraco is one of the sites with available and recent studies as well as specific research projects about the harbour area, even regarding its urban evolution during Late Antiquity.

The harbour area of Tarraco was also during the late antique period an important inhabited sector of the city. Therefore, it is the aim of this contribution to focus specifically on the domestic buildings, by means of an architectural and constructive approach. From the fifth to – at least – the seventh century two main domestic types have been identified, which show morphological and constructive differences. On the one hand, a model of residential complexes with private baths has been identified. It is characterized by greater spatial differentiation and compartmentalization, as well as by the use of opus caementicium for the foundations and bases of the walls – although in some cases the use of recycled materials has been also attested. On the other hand, there also existed domestic buildings consisting of a row of adjacent rooms without any kind of compartmentalization. The constructive techniques in this type of houses combine the use of roughly squared stones of different sizes and recycled materials with clay bond.

Ultimately, Tarraco becomes one more piece of evidence of the Mediterranean cultural koiné of this complex but interesting period and, to this extent, the analysis of the architectural forms and expressions can tell us about the social transformations of the city.

Marsili Giulia (Università di Bologna)

giulia.marsili2@unibo.it

***Marchi marmorari da contesti residenziali: aspetti sociali ed economici***

La pratica di apporre sigle di lavorazione su elementi marmorei per finalità tecniche e costruttive risale a tempi molto remoti. In epoca tardoantica il fenomeno assume proporzioni significative con implicazioni rilevanti sull'organizzazione delle officine lapidarie, la gestione dei cantieri e il ruolo svolto dalla committenza. La quasi totalità dei casi attestati proviene da contesti monumentali di ambito pubblico, civile o ecclesiastico, ma alcune occorrenze permettono di tracciare l'utilizzo di sigle di lavorazione su elementi architettonici anche in contesti di carattere residenziale. Le attestazioni, sebbene limitate, restituiscono una casistica diversificata sia in termini di funzione dei marchi che di tipologia e qualità delle abitazioni. L'analisi dei documenti epigrafici, la loro caratterizzazione tipologica e l'utilizzo in giacitura primaria o secondaria consentono di formulare riflessioni di ordine sociale ed economico, in relazione al livello della committenza e alla gestione degli *spolia*.

Menchelli Simonetta (Università di Pisa) - Genovesi Stefano (Università di Pisa) - Marcheschi Rocco (Università di Pisa) - Sangriso Paolo (Università di Pisa)

simonetta.menchelli@unipi.it; fefo.genovesi@gmail.com; rocco.marcheschi@gmail.com; hellblazer@libero.it

***Luni tardoantica. Il quartiere presso Porta Marina: continuità e cambiamenti nel sistema insediativo***

Dal 2014 l'Università di Pisa ha avviato un Progetto di ricerca a Luni, concentrando le attività nel quartiere di Porta Marina, nel settore meridionale della città, non precedentemente indagato. Al momento è stata portata in luce parte di un'*insula* occupata da due *domus*, costruite fra gli ultimi decenni del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. a.C.. La *domus* meridionale era di dimensioni maggiori e con

particolarità architettoniche di rilievo (*atrium* pavimentato in *opus scutulatum*, *tablinum* con cospicui mosaici a tessere bianche e nere; pareti affrescate).

Entrambe le *domus* attraverso i secoli furono oggetto di rifacimenti e ristrutturazioni: nella *domus* meridionale già nel corso del II sec. d.C. venne costruito un grande edificio quadrangolare di almeno tre ambienti, nel IV-V sec. la *domus* settentrionale fu occupata da vasche e da condutture idriche, con tutta probabilità connesse all'impianto di una *fullonica*. L'intera area continuò ad essere insediata come evidenziato nella *domus* meridionale da numerosi livelli di ripavimentazione e dalla costruzione di un pozzo per la raccolta di acqua mediante percolamento. Nell'area della *domus* meridionale è stato individuato un vasto ambiente a pianta rettangolare con i piani pavimentali e sottopavimentali databili tra gli ultimi decenni del VI e l'intero VII sec. d. C. e con un focolare rettangolare al centro dell'ambiente. Sono stati inoltre individuate numerose buche di palo e resti di strutture lignee - associate ad abbondanti materiali anche di provenienza mediterranea- che forniscono significativa informazione sulle diverse modalità di insediamento a Luni in età bizantina e longobarda.

Montevecchi Giovanna (Archeologo collaboratore esterno, MiBAC)

matmon@alice.it

### ***Ravenna. Abitare nel settore orientale della città in epoca tardoantica***

Alcuni scavi archeologici effettuati di recente nel settore orientale di Ravenna, compreso fra la linea di costa antica e il percorso urbano del fiume Padenna, hanno permesso di ipotizzare - seppure in maniera puntiforme e parziale - lo sviluppo di un esteso insediamento residenziale a partire dalla prima epoca imperiale romana fino alla Tarda Antichità e all'Alto Medioevo (*domus* di piazza Anita Garibaldi; *domus* di via Guaccimanni; *domus* di via di Roma; *domus* di Largo Firenze). Tale sviluppo abitativo si può collegare a un'urbanizzazione definita sia dalla suddetta infrastruttura fluviale, che costituisce una cesura rispetto al settore più antico della città, sia anche alla particolare viabilità stradale dell'area. Le strutture individuate attestano talvolta una loro conservazione nel tempo - magari con modifiche e ristrutturazioni - ma documentano anche definitivi abbattimenti, dovuti talora alla costruzione di contesti religiosi. Queste scelte edilizie vanno considerate non solo nelle dinamiche urbane tipiche della Tarda Antichità, ma anche nel peculiare rapporto con il contesto - ancora poco noto - del Palazzo Imperiale ravennate.

Morigi Alessia (Università di Parma) - Villicich Riccardo (Università di Parma)

alessia.morigi@unipr.it; riccardo.villicich@unipr.it

### ***Mosaici in Villa: Nuovi dati sull'edilizia residenziale tardoantica dagli scavi della villa di Teoderico a Galeata***

Nella campagna di scavo del 2018, condotta dall'Università di Parma nel sito della villa di Teoderico a Galeata, è stato interamente riportato in luce l'ambiente ottagonale individuato e solo parzialmente scavato nel 2012. Gli ultimi scavi hanno confermato quanto intravisto sette anni prima: il grande ambiente poligonale, attribuibile al padiglione di rappresentanza della villa, è pavimentato con un ordito musivo, perfettamente conservato, consistente in un complesso intreccio geometrico che disegna una stella ad otto punte, iscritta in un clipeo definito dall'alternanza di fasce differenti. Le ricerche archeologiche svolte nel maggio scorso sono state invece incentrate sullo scavo estensivo del corridoio di accesso all'ottagono e dei vani attigui, anch'essi pavimentati, sulla base delle prime informazioni, con mosaici a motivi geometrici. Questo contributo non ha solo lo scopo di presentare alla comunità scientifica i mosaici rinvenuti nella villa di Teoderico a Galeata nel 2018 e nel 2019, ma in senso più esteso si prefigge alcune riflessioni sulle funzioni degli ambienti ottagonali nella sintassi architettonica delle ville tardoantiche e, in ambito più strettamente iconografico, una serie di spunti sul tema centrale rappresentato nel pavimento musivo che decora l'aula poligonale galeatese: la stella ad otto punte.



Orlandi Lucia Maria (Scuola archeologica italiana di Atene)

luciamaria.orlandi3@unibo.it

***Iscrizioni in ambito domestico nel Mediterraneo tardoantico (IV-VI sec.d.C.): note preliminari***

Il contributo intende mettere a confronto le evidenze epigrafiche note da contesti residenziali e abitativi nel bacino del Mediterraneo orientale e in quello occidentale fra IV e VI sec. d.C. Lo studio delle iscrizioni in contesto privato ed in particolare domestico in epoca tardoantica ha prodotto in tempi recenti alcuni primi tentativi di sintesi. Sulla base dei numerosi *corpora* editi sull'edilizia tardoantica, verranno prese in esame le evidenze di iscrizioni su materiali durevoli e semi-durevoli (esclusi quindi supporti scrittori in legno, papiro e pergamena, conservatisi solo in condizioni climatiche particolari) pertinenti all'apparato architettonico e all'arredo "immobile" in abitazioni urbane e non urbane di diverso livello socio-economico (quando possibile).

Verranno considerate tutte le testimonianze scritte di diversa tipologia e contenuto (corredo ad immagini, richiami all'osservatore, firme), in greco e latino, unite dal fatto di essere state prodotte per essere fruite all'interno del contesto domestico, e localizzate variamente su pavimenti, muri ed elementi di scultura architettonica. Non verranno considerate le iscrizioni su *instrumentum* domestico e oggetti personali (vasellame, gioielli, etc.), che hanno un legame meno diretto con lo spazio di abitazione, potendo essere spostati liberamente al suo interno; inoltre, non verranno considerati i graffiti, ancorché spesso presenti in numero non indifferente all'interno di contesti di *domus* e ville, in quanto costituiscono una modalità di espressione scritta estemporanea con caratteristiche diverse dalle iscrizioni appositamente composte e concepite a corredo di immagini (mosaici, sculture) ed elementi architettonici.

Per il campione così definito, l'analisi della topologia, della morfologia e dei caratteri linguistici, desunti dalla bibliografia edita, consentirà di ottenere informazioni utili a riflettere sulle modalità di fruizione della scrittura nello spazio privato, e sui caratteri dell'uso dello spazio domestico in termini funzionali e ideologico-culturali nella Tarda Antichità.

Özgenel Lale (Middle East Technical University)

laleozgenel@gmail.com; olale@metu.edu.tr

***The Urban Contextuality of Late Antique Houses in Asia Minor***

The abundant number of houses unearthed in the Campanian sites are studied in such depth that we are well informed about the function and form of the Roman house, and its urban and social context. Accordingly, the self-contained city houses of the socially prominent households were designed to accommodate both private and public functions, included a variety of indoor and outdoor spaces that served to perform efficiently the activities of both realms, and their monumental street entrances that stood out in the urban fabric, lavish courtyards and the décor of the spaces used to host the visitors signified and displayed the welfare of the owners.

The evidence pertaining the domestic architecture of Late Antiquity in comparison, is more sporadic. There is no site equivalent to Pompeii, and the evidence comes from single cases and from a wide range of sites.

The information on the architecture, spatial features, decoration and finds of houses belonging to this period is gathered from those houses there are more systematically excavated and studied. Yet, because most of the examples are often single case houses, in comparison to the dwellings found in Campania, they feature as unique edifices and hence are not immediately conceived as being part of an urban context.

This paper aims to elaborate on issues of urban contextuality by looking at the locality of Late Antique houses found in Asia Minor. It outlines and comments upon the sampled houses from the point of view of such contextual situations like urban location, neighborhood relationships, visibility and view.

Panico Barbara (Università di Sassari) - Sanna Luca (Università di Sassari)

barbarapnc@gmail.com; lucsanna@gmail.com

### ***Dinamiche del popolamento: il caso della Penisola del Sinis***

Si presentano i primi risultati di uno studio territoriale che, incentrato sulla Penisola del Sinis (Oristano), conduce a riflessioni generali per l'ambito sardo. Le analisi territoriali sono partite da una raccolta e un riordino della bibliografia e del materiale d'archivio, per poi proseguire con ricognizioni sistematiche ed intensive e analisi spaziali realizzate all'interno della piattaforma GIS.

Sono stati realizzati modelli tridimensionali del terreno creati da cartografia numerica, DTM passo 1 m e 10 m, col fine di lavorare su differenti scale e poter valutare quanto il livello di dettaglio possa influire sulle simulazioni GIS e, di conseguenza, testare l'attendibilità del sistema.

Si è così potuto ricostruire un quadro insediativo caratterizzato da scarsa popolazione, legato allo sfruttamento del territorio e sostanzialmente basato su una economia di sussistenza, con l'evidenza di numerosi insediamenti rurali attivi in epoca tardoantica corrispondenti ai principali centri d'epoca precedente e una parziale rioccupazione di siti nuragici. Un quadro di diffuso popolamento delle campagne che, registrabile attraverso labili indizi di superficie e prevalentemente corrispondenti alle zone servite da viabilità, presenta processi di destrutturazione a partire dall'VIII secolo. Nell'ambito degli strumenti e funzionalità utilizzati, oltre alla sovrapposizione di immagini satellitari, dagli anni Sessanta a oggi, sono stati utilizzate le tavole IGM, CTR e la cartografia storica disponibile in rete.

L'utilizzo degli algoritmi di visibilità e di percorrenza tra i diversi siti del territorio, ha suggerito alcuni importanti spunti di ricerca sull'intero sistema insediativo.

Il confronto con le poco numerose informazioni pertinenti contesti indagati stratigraficamente conduce ad ipotizzare, anche per la Penisola del Sinis, un modello insediativo basato su piccolissime realtà insediative disposte sul territorio in funzione dei centri più vasti, in cui l'edilizia abitativa fatica a lasciar tracce rilevabili attraverso ricognizioni territoriali.

Pensabene Patrizio (Sapienza Università di Roma) - Rekowska Monica (Università di Warsaw) - Gasparini Eleonora (Sapienza Università di Roma)

patrizio.pensabene@uniroma1.it; mreowska@uw.edu.pl; elegasparini@homail.com

### ***Palazzi di città a Nea Paphos (Cipro)***

Affrontare Cipro per il periodo tardoantico e primo bizantino non è facile: la storia degli studi del secolo scorso si è rivolta soprattutto alle chiese e alle fortezze, mentre meno indagati sono stati gli aspetti economici che caratterizzano la storia dell'isola in questo periodo. Sappiamo tuttavia che continua la produzione di olio e di vino testimoniata da una grande presenza di Late Roman 1, forse anche prodotte localmente ad imitazione del tipo siriano.

Se abbiamo informazioni sull'attività dei vescovi e anche di personaggi legati alla corte imperiale, soprattutto al momento del trasferimento della capitale a Salamina ribattezzata Costantia, tuttavia si sa poco sulle élites locali, sui loro mezzi economici e dunque sulle fonti di ricchezza. Che anche le città di Cipro, come tante altre del mediterraneo nel periodo tardo, siano state interessate dal fenomeno della costruzione di grandi case, che spesso accorpano case preesistenti e spesso anche occupano sedi stradali all'intero di un paesaggio urbano in trasformazione, comincia ad emergere chiaramente dai resti di lussuose e ampie case di Nea Paphos, di Kourion e di Salamina. Tali complessi sono noti però soprattutto per i mosaici conservati e meno per l'elevato architettonico e gli altri elementi dell'arredo, in quanto i numerosi terremoti che funestarono l'isola nel IV secolo ne rendono difficile lo studio. Tuttavia attraverso la complessa articolazione della pianta ed i soggetti dei mosaici è possibile ricavare importanti indicazioni proprio sulla classe dei proprietari e sulla società cipriota durante la tarda antichità.

L'esame che si intende condurre riguarda soprattutto il caso di Nea Paphos, dove si conservano residenze che per la loro dimensione, la ricchezza dell'apparato musivo e le elaborate soluzioni architettoniche rappresentano dei casi emblematici per investigare scelte decorative, allo stesso tempo globali e locali, e il milieu sociale che ne determinò la creazione.

Petridis Platon (National and Kapodistrian University of Athens)

ppetrid@arch.uoa.gr

***Tesserae thasiacae: Late antique habitation units from the Island of Thasos and their integration at a universal model***

Following my last contribution in the 2<sup>nd</sup> CISEM 2016 Congress on urban villas and their use and reuse at the beginning of the Period of Transformations (mid 6<sup>th</sup> to mid 7<sup>th</sup> century), a particular focus will be given at this paper to the information coming from systematic and rescue excavations of Late Antique/Early byzantine houses at the Northern Greek island of Thasos. By examining their place inside the urban fabric, their relation with preexisting buildings and streets, their plans, the ways of construction, the materials used, the details of their decoration insisting on the use of Thasian marble and many other aspects, one could try to conclude on the integration or not of these more or less luxurious houses to a universal model of the Late Antique period. Examples from nearby cities will also be considered for comparison.

Pierobon Benoit Raffaella (Università di Napoli Federico II)

pierobon@unina.it

***Vivere a Gerasa tra IV e VI secolo d.C.***

Gerasa (Jerash, Giordania) è stata oggetto sin dall'inizio dell'800 di ricerche e scavi che ne hanno ricostruito la lunga storia, protrattasi fino al XIII secolo della nostra era, evidenziando l'importanza delle vestigia di età bizantina, in particolare dell'architettura religiosa e delle connesse arti decorative, come appare negli studi legati agli scavi coordinati negli anni '30 del '900 dall'Università di Yale, pubblicati pochi anni dopo la loro interruzione.

Gli scavi iniziati nel 1980 nell'ambito del 'Jerash Archaeological Project' e gli studi che ne sono conseguiti hanno privilegiato altri momenti della storia di Gerasa: il tema della fondazione della *polis* in età ellenistica e, all'altro estremo della scala cronologica, quello degli effetti della conquista araba alla metà del VII secolo d.C. sull'impianto urbano e sulla vita della città, tema al centro del dibattito storiografico su continuità e coabitazione anche in questa regione del Mediterraneo. A questo evento si è attribuita in passato la decadenza di Gerasa e la sua radicale trasformazione rispetto alla precedente città bizantina, ancora prospera e attiva, lettura oggi non più sostenibile grazie ai nuovi dati disponibili.

L'analisi degli edifici cristiani e della loro distribuzione nello spazio urbano e del 'comportamento' dei Geraseni verso i grandi edifici civili e religiosi precedenti suggerisce al contrario che la vera trasformazione della città, in ogni caso scissa dalla categoria della decadenza, si è prodotta tra IV e VI secolo con l'affermarsi della nuova religione tra gli abitanti. È questo il tema al centro del contributo che qui si presenta, completato dall'analisi dei materiali, in particolare della ceramica, frutto di un'intensa attività artigianale praticata *in loco* e importante segno di continuità, trasformazioni e rotture negli usi del quotidiano.

Prevosti Marta (Institut d'Estudis Catalans, Institut Català d'Arqueologia Clàssica)

mprevosti@icac.cat

***Apartamentos conviviales con gran comedor***

La actividad de vida social que sobresale en las grandes villas romanas tardías es el banquete. En una serie de palacios imperiales y villas, a partir de la época tetrárquica y hasta entorno a la mitad del siglo IV, se desarrolla el *convivium* de honor en un espacio construido con voluntad de aislamiento respecto del resto de la casa. El ejemplo prototípico es el de la villa de Piazza Armerina, pero también se conoce a fondo en la villa de Desenzano del Garda.

Creemos que hay que poner en relación con este esquema los apartamentos conviviales del palacio de Cercadilla, del edificio palacial de Carranque, del palacio de Galerio Felix Romuliana en Gam-



zigrad, de la villa de Löffelbach y de la villa de Littelcote. Todos ellos están diseñados entorno a un patio o pequeño peristilo central. Todos ellos poseen pequeñas estancias complementarias a la sala de banquete, que en algunos casos parece que hay que interpretar como *cubicula*. En dos casos, estos *cubicula* se complementan con unos pequeñísimos baños.

El desarrollo de este modelo dentro de un medio siglo amplio podría tener un fundamento en el ritual del banquete derivado de la liturgia palaciega introducida por Diocleciano. Pero muchos rasgos entroncan con las características propias de una larga tradición del banquete en el mundo romano, que a su vez bebe de la influencia oriental.

Prevosti Marta (Institut d'Estudis Catalans, Institut Català d'Arqueologia Clàssica) - Coll Ramon (Museu Romà de Premià de Mar)

mprevosti@icac.cat; collmr@premiademar.cat

### ***Can Ferrerons, a Roman octagonal building in Premià de Mar, Barcelona***

Can Ferrerons is a freestanding pavilion of 710 m<sup>2</sup> within the larger settlement called Gran Via-Can Ferrerons. It has a unique architecture, octagonal in plan, with four large rooms, one of which is the entrance, including a bath suite of linear development. Its construction dates from the 5th century. We have finished digging the building during last fall. We have discovered the entrance and we have certified that it was an exempt pavilion. The archaeological works of the octagonal building raised many questions which were left unanswered. It was even thought to be a building that had not come into use. It is difficult to know the precise use of a space without rich pavements and wall decoration. Can Ferrerons building fits well into the frame of late Roman domestic architecture and our proposal is to consider it a reception hall.

Rekowska Monica (Universit  di Varsavia) - Gasparini Eleonora (Sapienza Universit  di Roma) - Pensabene Patrizio (Sapienza Universit  di Roma) - Michaelides Demetrios (Universit  di Cipro)

mrekowska@uw.edu.pl; elegasparini@homail.com; patrizio.pensabene@uniroma1.it;

d.michaelides@ucy.ac.cy

### ***Residence as a Self-Presentation of Urban Elites. Architecture and Decoration of the House of Orpheus in Nea Paphos, the Ancient Capital of Cyprus***

The so-called House of Orpheus (former House of Heracles) in Nea Paphos in Cyprus is a very interesting, multifold example of urban residence which eminent location (nearby the famous Villa of Theseus), the scale (1200 m<sup>2</sup>), and complexity of decoration seem testify an owner's wealth as well as his social and political status. The peak of the residence's development occurred to the Severan period, however the latest phase of its occupation is dated to the 4th century AD.

The house was explored under the direction of professor Demetrios Michaelides in 1982-1992. The discoverer attached a particular importance to the mosaics, some material was published as well, however the other aspects were only the subject of mentions in the excavations' reports. Meanwhile, merely the complex analysis and holistic approach would allow to put new conclusions about the residence, which owner was a member of local elite.

To resolve the problem of self-presentation of the residence's owner, his social and political status and his cultural identity, the previous studies are to be completed with new information regarding the house layout and its decoration, with the particular emphasis on architectural d cor. That is the aim of the project financed by National Science Centre Poland (UMO-2017/27/B/HS3/01131).

In 2019 the project's initial phase started with the documentation works in situ. As a consequence of acquisition of new data, new observations about the layout, chronological stratification and architectural decoration have been made. In this context, the Late Roman phase of occupation seems of particular interest.

Reyes Hernando Olivia (IE Universidad) - Perez González Cesareo (IE Universidad)

olivia.reyes@ie.edu; cesareo.perez@ie.edu

***Spolia, reaprovechamiento y reciclaje de materiales en la villa romana de las Pizarras (Coca, Segovia)***

Tras la pérdida de vigencia de los complejos vilicarios romanos, sus edificios nobles especialmente (*partes urbanae*), tienden a sufrir un futuro incierto. En el caso concreto de la villa monumental de Las Pizarras, asistiremos a variados procesos; como la reducción de los espacios residenciales, o la conversión de determinados sectores a nuevos fines, económicos, habitacionales o funerarios. Las diversas intervenciones arqueológicas de carácter sistemático desarrolladas en este pago, apenas han permitido registrar la ruina de sus estructuras y consecuente condena al olvido tras su abandono. Muy al contrario, el enclave se convierte en un foco alejado ahora de la comodidad original de sus lujosas estancias, advirtiendo diferentes usos a lo largo del tiempo; encaminados, las más de las veces, al reaprovechamiento de los ambientes y estructuras de muy diversos modos.

En este lapso de tiempo, la concepción de las villas varía: ahora el mero valor residencial o de prestigio, pasa a un segundo plano; si no queda excluido definitivamente. Concretamente, el sector excavado del yacimiento romano de Las Pizarras registra cierta tendencia al ‘despiece’ arquitectónico de sus elementos constructivos y ornamentales. Las posibilidades de un edificio revestido de mármol en paredes y suelos amplían sobremanera las expectativas de una villa romana, al uso. También constituye una de las causas fundamentales de su expolio continuado. Este material de revestimiento, apto para cubiertas de enterramientos, o como elementos constructivos, formará parte igualmente, del repertorio de objetos reutilizados; entre los que no faltan la piedra, ladrillos o elementos arquitectónicos procedentes de columnas o paramentos (sillares). Como resultado de su transformación intencionada, en ocasiones estos restos verán alterada su fisonomía original; transformándose así, en objetos reciclados. Visto de otro modo, la detección de determinados elementos procedentes del sector monumental de la villa romana de Las Pizarras, reaprovechados en contextos de época tardoantigua y medieval, nos ha permitido reconstruir aspectos de la evolución y transformaciones sufridas por la residencia bajoimperial que, de otra forma, habrían pasado completamente inadvertidas.

Sacchi Furio (Università Cattolica, Milano) - Casirani Marilena (Università Cattolica, Milano)

furio.sacchi@unicatt.it; marilena.casirani@unicatt.it

***Palazzo Pignano (Cr). Novità dai recenti scavi nel sito del complesso residenziale tardoantico***

Il sito di Palazzo Pignano, oggi in provincia di Cremona, è conosciuto per la villa a padiglioni costruita ed ampliata tra IV e V sec. d.C. Da qualche anno, a seguito di regolari campagne di scavo, sono emersi significativi segnali di una frequentazione dell’area prima della costruzione del complesso tardoantico. Durante l’epoca imperiale, a partire dal I fino al III sec. d.C., si sviluppa un insediamento di tipo rurale, che per estensione e articolazione sembra essere il diretto antecedente della successiva villa tardoantica. Nel contributo si intendono presentare le principali fasi insediative di epoca imperiale sino a oggi riconosciute con attenzione ai resti strutturali e alla cultura materiale.

Sacco Daniele (Università di Urbino) - Cesaretti Giacomo (Università di Firenze)

daniele.sacco@uniurb.it; giacomo.cesaretti@unifi.it

***Il quartiere di S. Terenzio e la città di Pesaro nel Tardoantico: un punto sullo status quaestionis. I contesti della Cattedrale e di via dell’Abbondanza.***

Nel corso dell’anno 2018 l’insegnamento di archeologia medievale dell’Università di Urbino ha avviato un progetto di studi e ricerche sulla città di Pesaro nel Medioevo. Il progetto sarà, nel corso del corrente anno, oggetto di un protocollo d’intesa tra Uniurb, SABAP Marche e Amministrazione comunale di Pesaro, così come richiesto da quest’ultima. Nel frattempo le ricerche sulla città, come necessaria fase propedeutica al protocollo, si sono dirette verso lo studio dei dati editi - e sul reperi-

mento di dati inediti (anche da fonti documentarie) - aventi come oggetto il periodo compreso tra il Tardoantico e il basso Medioevo.

Il presente contributo, analizzando le informazioni esistenti sui principali contesti tardoantichi della città di Pesaro, intende fare il punto sulla situazione insediativa del cosiddetto "Quartiere di San Terenzio" che occupava la superficie orientale della città, quella prossima alla cinta muraria di età romana e al litorale.

Si presenterà una sintesi dei dati provenienti da contesti oggetto di nuove ricerche a cura dell'Università di Urbino, accanto ad altre notizie inedite a cura di SABAP Marche (area di via dell'Abbondanza, scavi 1999-2005), ponendo il dato in relazione con l'intero tessuto cittadino.

Sammito Anna Maria (Soprintendenza di Ragusa) - Scerra Saverio (Soprintendenza di Ragusa)

annasammito16@gmail.com; saverio.scerra@regione.sicilia.it

### ***Abitare il litorale e abitare l'entroterra in età tardoantica negli Iblei. Il complesso caso delle costruzioni megalitiche***

Il contributo intende offrire una panoramica sul modo di abitare la costa e l'entroterra nel periodo tardoantico nell'area iblea alla luce di nuovi dati che le ricerche eseguite nell'ambito dell'archeologia preventiva dalla Soprintendenza di Ragusa hanno evidenziato.

Lungo il litorale ibleo vengono presi in esame gli abitati, il loro rapporto con le rotte e gli approdi, la loro consistenza e, più in generale, il contesto topografico, in relazione anche alle aree cimiteriali di riferimento. L'esame dei dati ha posto anche il problema della stagionalità di alcuni di essi in rapporto anche alle mutate condizioni socio-economiche a cui la Sicilia in questo periodo è particolarmente esposta. Nell'area rurale interna, a fronte di una copiosa messe di dati relativa alle necropoli nel periodo compreso tra il IV e almeno la prima metà del VI secolo d.C., si registra, invece, una carenza di abitati, eccezion fatta per la presenza di edifici, sparsi sul territorio, costruiti con una tecnica edilizia che impiega blocchi di notevoli dimensioni (lungi fino a due metri) e definiti dalla letteratura archeologica come costruzioni megalitiche. Viene presentata una rassegna, evidenziando la tecnica edilizia adottata nei singoli siti nel tentativo di offrire una definizione cronologica più aggiornata alla luce di nuovi dati emersi.

Schifi Leonardo (Archeologo collaboratore esterno MiBAC)

leonardo.schifi@yahoo.it

### ***Roma, Tor de'Cenci. Una villa al IX miglio della via Laurentina***

Lungo il tracciato della via Laurentina, a circa 300 m ad ovest del IX miglio, sorgono i resti di una villa romana databile tra la fine I sec. a.C. ed il pieno IV sec. d.C.

La villa, nella fase più antica, era caratterizzata dalla presenza, nella parte centrale, di un'area porticata, in cui si possono identificare al centro i resti della vasca di raccolta delle acque piovane (*impluvium*). A nord di questo settore si potrebbero individuare gli ambienti residenziali costituiti nella parte centrale da una sala (*tablinum*) e da una serie di stanze adiacenti, forse i *cubicula*.

Tra il II e il III sec. d.C. l'impianto è interessato da una serie di ristrutturazioni che includono la creazione di nuovi ambienti nei tre settori del complesso.

Nel settore termale si assiste alla ristrutturazione dei vani, consistente nella creazione di una fontana monumentale nella vasca; viene inoltre realizzato un nuovo ambiente quadrangolare dotato di un impianto di riscaldamento (*hypocaustum*). Particolarmente interessante è la realizzazione, alla fine del III sec. d.C., di una struttura, forse da interpretare come ninfeo, posta nel settore nord del complesso e costituita da un ambiente rettangolare sui cui lati lunghi si aprono a nord un'abside e a sud un vano a pianta ellittica. L'ultima fase di frequentazione della villa è attestata nel IV sec. d.C. con la trasformazione dei resti del ninfeo in basilica funeraria di culto cristiano con il riadattamento dell'ambiente ellittico ad atrio a forcipe. All'interno dell'abside della basilica furono rinvenuti tre sarcofagi marmorei con raffigurazioni paleocristiane ed i resti di tombe nell'ambiente rettangolare antistante.



Il piccolo edificio era collegato ad un diverticolo stradale che univa, all'altezza del cimitero di San Ciriaco in località Mezzocammino, la via Ostiense al percorso della via Laurentina.

Sfameni Carla (CNR-ISPC)

carla.sfameni@cnr.it

#### ***Abitare in Dalmazia in età tardoantica***

Prendendo spunto da una ricerca in corso in Montenegro, il cui territorio corrisponde a un settore della *Dalmatia Praevalitana* della riorganizzazione diocleziana, si propone una raccolta dei dati disponibili sull'edilizia abitativa urbana e rurale nei territori della provincia di Dalmazia in età tardoantica. Su questo argomento mancano delle ricerche specifiche e, in generale, per tutta l'epoca romana, pochi casi di ville e *domus* nei vari centri della provincia sono stati studiati in maniera approfondita. Anche per quanto riguarda l'età tardoantica, gli elementi a disposizione non sono numerosi, se non nel caso di alcuni esempi di residenze di altissimo livello (quali *in primis* il palazzo di Diocleziano a Spalato, la villa di Mogorjelo e il *palatiolum* dell'isola di Meleda). Una raccolta complessiva della documentazione edita può tuttavia offrire elementi significativi per la conoscenza delle forme dell'abitare nella provincia tra IV e VI secolo.

Soriano Fiammetta (Università di Verona) – Canciani Vittoria (Università di Verona)

fiammettasoriano@hotmail.it ; vittoriacanciani@gmail.com

#### ***La domus cd. del Mitreo di Tarquinia durante l'età tardoantica: strutture e contesti tra continuità di vita e abbandono***

Le prime campagne di scavo nella domus cd. del mitreo, nell'area dell'antica Civita di Tarquinia, hanno portato alla luce 40 ambienti pertinenti ad uno stesso complesso edilizio e rivelato un'articolata sequenza stratigrafica suddivisa in 8 periodi datati dal VI secolo a.C. al VII secolo d.C.

Le prime tracce di frequentazione dell'area si attestano nel periodo I (VI-V secolo a.C.), mentre nel periodo II (IV-II secolo a.C.) è testimoniata la costruzione delle prime strutture murarie. Nel periodo III (II sec a.C.) si assiste ad una progressiva organizzazione degli spazi e degli ambienti. Un grande fervore edilizio caratterizza periodo IV (I secolo a.C.) e prosegue nel periodo V (I secolo d.C.). Nel periodo VI (II-III secolo d.C.) molti degli ambienti originari vengono suddivisi in più vani e si registrano tracce di attività artigianali e produttive.

Lo studio si concentrerà sulle fasi tardoantiche di frequentazione della domus: nel periodo VII, cioè dalla metà del IV alla seconda metà V secolo d.C., assistiamo ad una serie di trasformazioni che porteranno ad una graduale defunzionalizzazione del complesso. Questi processi prendono avvio molto probabilmente a seguito di un terremoto, chiaramente testimoniato dall'individuazione di una sequenza stratigrafica comune in quasi tutti gli ambienti, caratterizzata da crolli. La continuità di frequentazione è poi testimoniata dalla presenza di numerosi strati di livellamento stesi per l'allettamento dei nuovi pavimenti. Il successivo collasso di alcuni pozzi/cisterna determinerà la chiusura di molti ambienti e una contrazione degli spazi abitativi. La chiusura delle cisterne nel periodo VIII (fine V-inizi VII secolo d.C.) segna il definitivo abbandono dell'area. Si illustrano in questa sede anche i principali contesti ceramici (strati di livellamento degli ambienti e defunzionalizzazione delle cisterne) che restituiscono uno spaccato sulla vita nella domus in età tardoantica.

Teatini Alessandro (Università di Sassari)

teatini@uniss.it

#### ***Abitare in Africa tra l'età medioimperiale e la tarda antichità: la domus di Iunius Restitutus Maximus a Thignica (Aïn Tounga, Tunisia)***

Le recenti attività della missione archeologica italiana in Tunisia dell'Università di Sassari e del pro-

getto di ricerca italo-tunisino diretto da Samir Aounallah e Attilio Mastino hanno riguardato alcune aree del *municipium* di *Thignica*, tra le quali il “quartiere di abitazioni”, solo limitatamente scavato alcuni decenni or sono e in gran parte occupato da una *domus* con peristilio e con sala absidata affacciata su di esso. L’identificazione e lo studio di due capitelli pertinenti al peristilio ha consentito di proporre qui una datazione per la costruzione dell’edificio, inquadrabile nella prima metà del II secolo. L’abside della sala è risultata peraltro aggiunta nel corso di un successivo restauro delle strutture, quando è stato anche realizzato il rifacimento in lastre dei pavimenti di molti vani (prima in cocciopesto); su una di tali lastre, in fondo alla sala e proprio all’attacco dell’abside, ha trovato posto l’iscrizione di *Iunius Restitutus Maximus*, che era accompagnata da una statua della quale restano le tracce dei piedi. La nuova fase e la relativa iscrizione potrebbero datarsi nel corso del IV secolo, quando è ripetutamente attestata, anche in *Zeugitana* e *Byzacena*, la planimetria dell’aula absidata, collegata soprattutto alla generale diffusione degli *stibadia* in funzione dei banchetti. Un frammento di coppa carenata in sigillata africana A recuperato nello strato di allettamento delle lastre fornisce un *terminus post quem* che non contrasta con tale ricostruzione.

Tévar Miguel Angel Valero (Universidad de Castilla- La Mancha)

MiguelAngel.Valero@uclm.es

***Modelos de hábitat y transformaciones edilicias en el interior de la provincia carthagenensis durante la antigüedad tardía (siglos IV-VI)***

Superado el viejo postulado que asociaba la Antigüedad tardía a aspectos marcadamente negativos como la existencia de una fuerte crisis y de decadencia. La investigación actual ha demostrado que la realidad es bien distinta, erigiéndose como una etapa fundamental de cambios, que van desde lo político a lo religioso, pasando por los aspectos sociales y económicos. Todos ellos tienen su reflejo en los diversos modelos de poblamiento y de construcciones.

En el interior de la Península Ibérica, gracias a los últimos trabajos arqueológicos vinculados a esta etapa, se ha podido comprobar como la edilicia y los espacios de hábitat –tanto urbanos como rurales– sufren una serie de evoluciones y transformaciones, junto a cambios funcionales que resultarán cruciales para analizar esta nueva etapa en un área que hasta hace había estado asociada a una elocuente falta de evidencias. De este modo, en el área coincidente con el interior de la Carthagenensis, a lo largo del siglo IV se aprecia un aumento de las poblaciones rústicas en forma de grandes *villae* como Noheda o Llanes. Pero a partir de mediados de la centuria siguiente, estos complejos comienzan a experimentar transformaciones en su edilicia, cambiando la morfología y la funcionalidad de las antiguas estancias en formas de habitación más rudimentarias y estancias dedicadas a la transformación de productos agropecuarios.

Estas variaciones de hábitat no solo se aprecian en las zonas rurales, sino que las ciudades también sufren las consecuencias del cambio de patrón poblacional. Así en estas mismas fechas, las últimas investigaciones efectuadas en torno a Ercávica y al Monasterio Servitano han demostrado como los habitantes de la ciudad latina, primero transforman los antiguos edificios públicos convirtiéndolos en espacios de hábitat y posteriormente, trasladan la población a un nuevo emplazamiento a finales del siglo VI, erigiendo nuevas edificaciones en torno al complejo cenobítico.

Uytterhoeven Inge (Koç University)

iuytterhoeven@ku.edu.tr

***‘A Triple Entrance with Arched Intervals and Central Columns’: The Role of Gates and Doors in the Elite Houses of Late Antique Asia Minor and the Eastern Mediterranean***

As in earlier times, in the Late Antique urban elite houses, entrance gates formed the contact point between the public urban area and the life that took place within the domestic setting behind the façade. Frequently, the impressive character of the main entrance functioned as an indicator for the status of the house owner and his family and thus communicated a message of self-representation towards the

outside world. In the house itself, doors of different dimensions and with a varying degree of ornamentation were inserted to allow access to the different spaces. Starting from the upper-class houses of Asia Minor (including our own fieldwork at Sagalassos) this paper focuses on the range of doors that technically spoken occurred in the Late Antique urban mansions of the Eastern Mediterranean. Apart from paying attention to the different materials used for doors, to their locks and closure devices, it also intends to investigate how differences in the degree of impressiveness of doors, realised by a deliberate choice concerning their dimensions, materials and decoration, reflected the hierarchy of spaces within the houses, especially in areas that were accessible for 'outsiders' and had a clear representative character. Moreover, this study aims at discussing how the opening, closing and sometimes complete blocking of doors at crucial places in the buildings could have a strong impact on the circulation patterns within the private residences, as well as on the accessibility to the different spaces and sections. In this way the paper will demonstrate that a well-thought selection of particular types of doors played a crucial role in the internal control and organisation of the aristocratic house and helped to express the house owner's message of high status to the users of the domestic space, from the very entrance up to the interior core parts of the residences.